

L'archeologia bresciana nella bibliografia *L'età romana*

1. Premessa

A quasi mezzo secolo dalla pubblicazione del primo volume della *Storia di Brescia*, edita da Giovanni Treccani nel 1963, da più parti si sente la necessità di aggiornare ciò che in quell'occasione si era scritto anche in fatto di archeologia e storia antica della città e del territorio. Si tratta di un'impresa complessa e che necessita, come primo passo, un indispensabile – se pur sintetico – ragguaglio relativo alla letteratura che nel frattempo si è moltiplicata sull'argomento¹.

Seguendo l'evolversi degli studi, attraverso alcune tracce bibliografiche essenziali, si è in grado prima di tutto di percepire che gli orientamenti generali della ricerca archeologia, specialmente per l'età romana, hanno subito una importante trasformazione. Si tratta di un'evoluzione di ampio respiro, sia metodologica sia tematica, i cui riflessi hanno investito anche la situazione bresciana che, per la particolarità e la consistenza del suo patrimonio, è assunta spesso a livello paradigmatico nei confronti di fenomeni di portata sovra regionale, riguardanti l'area dell'antica Cisalpina.

Quando si affrontano tematiche storiche di ambito locale, e ancor più se l'indagine verte sull'età antica, è importante non perdere di vista l'intera area padana romanizzata. Il problema centrale consiste, pertanto, nel verificare in che modo e lungo quali coordinate cronologiche Brescia e il suo vasto territorio si sono integrati in quella realtà che lo sviluppo degli studi di antichistica ha da tempo definito come peculiare e ben identificabile.

Una sintesi estremamente acuta relativa agli studi archeologici sulla Cisalpina romana è offerta da Cesare Saletti². Dalla sua lucida analisi ne esce un panorama quanto mai ricco di indicazioni e di suggerimenti, assai utili anche in questa occasione, sia come definizione dei risultati di una

¹ Un precoce tentativo al riguardo risale al 1987: Clara Stella - Gerardo Brentegani, *Note bibliografiche su Brescia antica*, in «Dai Civici musei di Brescia» 3 (1987), pp. 73-82, specialmente pp. 74-82.

² Cesare Saletti, *L'archeologia della Cisalpina romana negli studi italiani*, in Emilio Gabba - Karl Christ (eds.), *L'impero romano fra storia generale e storia locale*, New Press, II, Como 1991, pp. 151-174, ripubblicato in Stefano Maggi (ed.), *Imagines variis artibus effigatae. Cesare Saletti: scritti di ritrattistica romana*, "Flos Italiae. Documenti di archeologia della Cisalpina Romana", 5, Edizioni All'Insegna del Giglio, Firenze 2004, pp. 391-413.

lunga ricerca storico-artistica e archeologica, sia come base di partenza per nuovi percorsi di indagine, spesso innovativi, ma tali da consentire una ricostruzione storica rigorosa.

Quando il comitato direttivo della *Storia di Brescia* decise di affidare i capitoli dedicati alla storia antica e all'archeologia bresciana a studiosi come Alberto Albertini, Mario Attilio Levi, Mario Mirabella Roberti o ad appassionati ricercatori di antichità locali come Giuseppe Bonafini e Angelo Rampinelli, il problema fondamentale di considerare il reperto di scavo non solo per il suo valore squisitamente estetico, ma soprattutto come essenziale e primario documento storico, era stato appena sollevato anche per l'area padana. L'occasione per dibattere un aspetto così cruciale per la ricerca era stato il convegno tenutosi presso la Villa Monastero di Varenna nel giugno del 1958³.

Già in quell'occasione si vennero mettendo a fuoco alcuni dei temi che poco più tardi sarebbero divenuti i motivi centrali della ricostruzione storica della Cisalpina in occasione della mostra bolognese del 1964 curata da Guido Achille Mansuelli⁴. Da tempo, ormai, quell'evento espositivo è riconosciuto come pietra miliare per la nascita di un'archeologia svincolata dal monocentrismo romano-italico e rivolta invece a ribadire con maggiore sensibilità storica l'originalità e l'autonomia di taluni fenomeni caratteristici dell'Italia settentrionale⁵. Ad oltre quarant'anni dalla mostra bolognese, chi voglia occuparsi di romanità dell'Italia padana non può non avere come punto di partenza quegli elementi e quelle riflessioni, come di recente è stato ribadito da Gemma Sena Chiesa e da Mario Torelli⁶.

³ Istituto Lombardo Accademia di scienze e lettere (ed.), *Cisalpina. Vol. 1*, Atti del Convegno sull'attività archeologica nell'Italia Settentrionale (Villa Monastero di Varenna, 9-15 giugno 1958), Istituto Lombardo, Milano 1959.

⁴ *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla repubblica alla tetrarchia*, Catalogo della mostra (Bologna, Palazzo dell'Archiginnasio: 20 settembre-22 novembre 1964), Alfa, Bologna 1964.

⁵ Gemma Sena Chiesa, *Il modello romano in Cisalpina: un progetto di indagine archeologica*, in Ead. (ed.), *Il modello romano in Cisalpina. Problemi di tecnologia, artigianato e arte*, "Flos Italiae. Documenti di archeologia della Cisalpina Romana", 1, Edizioni All'Insegna del Giglio, Firenze 2001, p. 9.

In precedenza lo stesso Mansuelli aveva sostanzialmente, attraverso un'indagine metodica riservata all'architettura e all'urbanistica, l'originalità di taluni fenomeni caratteristici della Cisalpina romana, per quanto concerne le «forme architettoniche, strutturali e decorative, che possono considerarsi proprie dell'ambiente, determinatesi cioè da esperienze radicate negli antefatti della romanizzazione» (Guido Achille Mansuelli, *Urbanistica e architettura della Cisalpina romana fino al III sec. e.n.*, con la collaborazione di Ermanno A. Arslan e di Daniela Scagliarini, "Collection Latomus", 111, 1, Latomus, Bruxelles 1971, p. 27).

⁶ Gemma Sena Chiesa, *Arte romana nell'Italia settentrionale: riflessioni su quarant'anni di ricerche*, in Fabrizio Slavazzi - Stefano Maggi (eds.), *La scultura romana dell'Italia settentrionale. Quarant'anni dopo la mostra di Bologna*, Atti del convegno internazionale di studi (Pavia, 22-23 settembre 2005), "Flos Italiae. Documenti di archeologia della Cisalpina Romana", 8, Edizioni All'Insegna del Giglio, Firenze 2008, pp. 9-12; Mario Torelli, *Contribu-*

Possiamo dire, quindi, che al momento della pubblicazione del primo volume della *Storia di Brescia* la questione legata all'esistenza stessa di un'archeologia dell'Italia settentrionale di età romana e alla sua possibile estensione al periodo tardo-antico era in fase di definizione. Pertanto i saggi che coprono l'arco cronologico in questione riflettono ancora quello stadio primordiale, che risulterà per molti versi superato solo una decina di anni più tardi, quando l'archeologia bresciana vive una nuova stagione di successo e di ritrovato vigore.

In questo senso, innanzi tutto, si ricordano i due volumi, editi a cura dell'Ateneo di Brescia, che racchiudono gli atti del convegno internazionale di studi dedicato al diciannovesimo centenario della dedicazione del *Capitolium* e al centocinquantesimo anniversario della sua scoperta⁷. Dalla lettura delle relazioni contenute nei due densi volumi, risulta evidente come l'azione suggerita da Mansuelli, volta a sensibilizzare l'ambiente accademico, ma indirizzata anche verso l'attività di controllo del territorio esercitata dalle Soprintendenze, avesse dato frutti di grande significato⁸. Non è un caso, infatti, che molti degli argomenti e delle indicazioni di approfondimento più originali per la ricerca archeologica bresciana prendano le mosse proprio da quel convegno.

Nel 1979 l'amministrazione civica e la direzione dei musei cittadini si sono fatte promotrici della importante esposizione dedicata a *Brescia romana*, il cui catalogo dà conto delle più significative novità connesse in primo luogo all'archeologia urbana⁹, tematiche poi confluite e ulteriormente precisate nel volume dedicato alle città lombarde e pubblicato nel 1985 a cura di Gian Pietro Brogiolo¹⁰.

Se la mostra bolognese rappresentò una sorta di punto d'arrivo per le nuove istanze che avevano caratterizzato la ricerca archeologica nel nord d'Italia, quell'occasione aveva nello stesso tempo aperto filoni di indagine lungo i quali indirizzare approfondimenti e nuovi momenti di confronto. In quest'ottica si pongono i due convegni archeologici regio-

to ad una storia della storiografia artistica della Cisalpina, in F. Slavazzi - S. Maggi (eds.), *op. cit.*, pp. 13-22. Circa vent'anni prima, già Umberto Tocchetti Pollini aveva stigmatizzato l'importanza degli studi sulla Cisalpina antica di Plinio Fraccaro e Guido Achille Mansuelli, presupposto indispensabile alla mostra del 1964 (Umberto Tocchetti Pollini, *L'avvio del fenomeno urbano e la trasformazione del territorio in età romana (1 sec. a.C. - III sec. d.C.)*, in *Archeologia in Lombardia*, Silvana Editoriale, Milano 1982, p. 107).

⁷ Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Brescia (ed.), *Atti del Convegno internazionale per il XIX centenario della dedicazione del "Capitolium" e per il 150° anniversario della sua scoperta* (Ateneo di Brescia, 27-30 sett. 1973), 2 voll., Geroldi, Brescia 1975.

⁸ Si ricordi, ad esempio, l'istituzione di insegnamenti peculiari inerenti l'Archeologia delle Province Romane in quegli atenei presso i quali Mansuelli aveva espletato il suo magistero.

⁹ *Brescia romana. Materiali per un museo. II*, 2 voll., Grafo, Brescia 1979.

¹⁰ Gian Pietro Brogiolo (ed.), *Archeologia urbana in Lombardia. Valutazione dei depositi archeologici e inventario dei vincoli*, Panini, Modena 1985, pp. 78-98, 157-173 e 200-208.

nali tenutisi a Milano e a Como nel 1980 e nel 1984, i cui atti si rivelano di notevole importanza anche per l'area bresciana¹¹.

Nel frattempo inizia la pubblicazione periodica, pur con scadenza non sempre fissa, del «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia» che, dall'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso, costituisce un fondamentale supporto e un necessario riferimento per l'aggiornamento delle scoperte e degli scavi in città e in provincia¹². Il forte e reciproco senso di collaborazione che guida l'attività sul territorio degli organi periferici della Stato per la tutela e la salvaguardia del patrimonio archeologico lombardo e i funzionari della direzione dei Civici Musei bresciani consente di pubblicare, a distanza di pochi anni, la *Carta archeologica* del territorio e quella relativa alla città¹³. Specialmente in questo secondo caso, oltre il primo volume con le indicazioni topografiche dei siti che hanno restituito reperti dalla preistoria all'alto medioevo, assai pregevole risulta il secondo tomo, contenente una serie di saggi che definiscono, alla luce delle più recenti indagini e delle nuove metodologie interpretative dei dati di scavo, un quadro sistematico e aggiornato della situazione bresciana.

2. L'epigrafia

Date queste coordinate di ordine generale, è utile soffermarsi su aspetti più specifici che investono la storia antica del nostro territorio. In particolare, alcuni settori, seguendo il solco di una tradizione che affonda le sue origini negli studi eruditi del XV secolo, rafforzatasi nel corso del tempo fino alle imprese sistematiche del XIX secolo, hanno continua-

¹¹ Adalberto Piccoli - Pietro Gasperini (eds.), *Atti del 1° Convegno archeologico regionale* (Milano, 29 febbraio-2 marzo 1980), Brescia 1981; Società archeologica comense (ed.), *Atti del 2° Convegno archeologico regionale* (Como, Villa Olmo 13-15 aprile 1984), Como 1986.

¹² Di particolare utilità si rivelano gli indici pubblicati in occasione del primo decennale (*Indici 1981-90*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia» [1991]) e del secondo (Laura Simone Zopfi [ed.], *Indici 1991-2000*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia» [2002]). Quest'ultimo volume è inoltre corredato di un supporto digitale (in formato Winword per PC e Word per Mac) destinato al fondamentale repertorio bibliografico di archeologia lombarda (Massimiliano David [ed.], *Repertorio bibliografico di archeologia lombarda 1991-2000*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia» [2002], pp. 239-251).

¹³ Filli Rossi (ed.), *Carta archeologica della Lombardia. 1. La Provincia di Brescia*, Panini, Modena 1991; Filli Rossi (ed.), *Carta archeologica della Lombardia. 5. Brescia, la città*, 2 voll., Panini, Modena 1996.

Questi lavori di ampio spettro territoriale erano stati preceduti da alcuni contributi simili, relativi però ad aree più circoscritte della provincia (Fulvia Abelli Condina, *Carta archeologica della Media e Bassa Val Camonica (F. 34 Breno)*, «Collana di storia camuna: studi e testi», 8, Quaderni Camuni, Ceto 1986; Piero Simoni - Clara Stella, *Archeologia della valle del Chiese*, Geroldi, Brescia 1986).

to ad avere particolare fortuna in sede locale, a fronte della consistenza numerica della documentazione e della dovizia dei dati storici ricavabili da ogni singola testimonianza.

Emblematico è il caso dell'epigrafia di età romana. Assolutamente meritoria è stata l'opera svolta sul territorio con indefessa costanza che ha portato prima Alberto Albertini e, subito dopo, Albino Garzetti a rintracciare ogni più sperduto lacerto iscritto per leggerlo, illustrarlo e interpretarlo¹⁴. Il risultato più consistente di queste capillari campagne di ricerca è rappresentato dalla revisione del fascicolo bresciano del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, pubblicata da Garzetti in tre volumi fra il 1984 e il 1986¹⁵. Il continuo procedere delle scoperte impone allo stesso Garzetti, in collaborazione con Alfredo Valvo, la pubblicazione di un ulteriore aggiornamento e di una revisione di quanto edito in precedenza, grazie alla disponibilità dell'Ateneo di Brescia ad accogliere questo genere di lavori¹⁶. Come diretta conseguenza di un simile processo di ricognizione dei documenti, in tempi più recenti, è stato avviato un importante campo di indagine grazie alle ricerche di prosopografia antica da parte di Gian Luca Gregori¹⁷, il cui impegno in tal senso consente di interpretare il mero dato testuale in una prospettiva storico-sociale di tipo nuovo.

Il lavoro dell'epigrafista moderno si è fatto ormai sempre più sensibile alla voce proveniente da documenti di tipo eterogeneo, sia per le modalità di scrittura, sia per la qualità e le caratteristiche del supporto scrittoria, basti pensare ad esempio ai graffiti e alle scritte identificabili su materiali ceramici¹⁸. Più tradizionalmente collegati all'epigrafia latina

¹⁴ Per inquadrare la figura di Alberto Albertini come studioso di epigrafia e di storia antica e uomo di cultura si veda: Albino Garzetti, *Alberto Albertini (1905-1995)*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per l'anno 1995, Geroldi, Brescia 1998, pp. 24-37 (il testo della commemorazione è accompagnato da un accurato e completo regesto bibliografico). I meriti scientifici e culturali di Albino Garzetti, specie come insigne epigrafista, sono messi in evidenza da Alfredo Valvo, *Commemorazione del prof. Albino Garzetti*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per l'anno 1999, Geroldi, Brescia 2002, pp. 507-517.

¹⁵ Albino Garzetti (ed.), *Inscriptiones Italiae Academiae Italicae consociatae ediderunt, volumen X, Regio X, Fasciculus V, Brixia, pars I*, Libreria dello Stato, Roma 1984; Id. (ed.), *Inscriptiones Italiae Academiae Italicae consociatae ediderunt, volumen X, Regio X, Fasciculus V, Brixia, pars II*, Libreria dello Stato, Roma 1985; Id. (ed.), *Inscriptiones Italiae Academiae Italicae consociatae ediderunt, volumen X, Regio X, Fasciculus V, Brixia, pars III*, Libreria dello Stato, Roma 1986.

¹⁶ Albino Garzetti - Alfredo Valvo, *Mantissa epigrafica bresciana*, Geroldi, Brescia 1999.

¹⁷ Gian Luca Gregori, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale. 1, I documenti*, Quasar, Roma 1990; Id., *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale. 2, Analisi dei documenti*, Quasar, Roma 1999.

¹⁸ Sotto questo aspetto importanti risultati hanno riservato le scoperte degli ultimi anni presso la necropoli del Lugone di Salò (Serena Massa, Aeterna domus. *Il complesso funerario di età romana del Lugone (Salò)*, Comune di Salò - Museo Civico, Salò 1997, pp. 139-140), il *Capitolium* bresciano (Filli Rossi [ed.], *Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia. Scavi, studi e restauri*, Edizioni ET, Milano 2002, pp. 395-406 e 414-420) e il santuario di Spinera a Breno (Gian Luca Gregori, *Breno Val Camonica, santuario di Minerva: il graffito di Firmus*, in «Epi-

sono invece gli studi relativi ai bolli e ai marchi di fabbrica stampigliati sui prodotti di terracotta fine, destinati in prevalenza ai servizi da mensa, sulle anfore, sulle lucerne e sulle tegole¹⁹.

L'analisi globale e trasversale del materiale epigrafico locale, compiuta secondo criteri interpretativi aggiornati, ha reso possibile anche per il nostro territorio una lettura dell'età romana ricca di argomenti e di spunti di ricerca, orientati sulla messa a fuoco di problematiche che coinvolgono la storia politica e sociale del mondo antico²⁰.

Stando alle fonti storiche, è in epoca cesariana che *Brixia* diviene municipio romano e l'onomastica dei suoi abitanti conferma sostanzialmente il dato, se consideriamo il progressivo utilizzo del sistema duo nominale, prima, e trinominale, poi. Eloquentemente l'indicazione cronologica che esclude attestazioni epigrafiche anteriori alla metà del I secolo a.C. Sono invece i secoli centrali dell'età imperiale che vedono concentrarsi il maggior numero di testimonianze, benché, a differenza di città vicine come Verona, la nostra abbia sostanzialmente vissuto ai margini della "grande" storia. Infatti, tranne che per la breve fase augustea, quando *Brixia* venne elevata al grado di colonia e fu centro strategico per l'azione militare condotta contro le popolazioni delle vallate alpine, e durante il principato di Vespasiano, connotato dalla ricostruzione del *Capitolium* e da un più esteso rinnovamento urbanistico, la città non ha goduto di particolare e duraturo favore imperiale. Solo sotto gli Antonini e i Severi alcuni dei suoi esponenti di spicco, appartenenti al rango equestre, vengono accolti nel Senato di Roma in più casi contemporaneamente e la loro presenza appare riconoscibile per un periodo di tempo abbastanza lungo. In questo senso, il personaggio bresciano più famoso è stato il generale

graphica» 67[2005], pp. 534-536; Filli Rossi [ed.], *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*, Edizioni ET, Milano 2010, pp. 322-325).

¹⁹ Sulle anfore e sulle lucerne si vedano le specifiche bibliografiche alla nota 75, mentre si fa qui particolare riferimento ai bolli laterizi della Valcamonica (Fulvia Abelli Condina, *I bolli laterizi di Cividate Camuno (BS) nell'ambito della produzione laterizia lombarda*, in «Rassegna di studi del civico Museo Archeologico e del civico Gabinetto Numismatico di Milano» 31-32 [1983], pp. 53-92, tavv. XXXV-XLVI; Gloria Olcese [ed.], *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi*, "Documenti di Archeologia", 16, Società Archeologica Padana, Mantova 1998, pp. 261-268; Valeria Mariotti [ed.], *Il teatro e l'anfiteatro di Cividate Camuno. Scavo, restauro e allestimento di un parco archeologico*, Edizioni All'Insegna del Giglio, Firenze 2004, pp. 203-222; F. Rossi [ed.], *Il santuario di Minerva*, cit., pp. 385-395).

²⁰ Per il necessario inquadramento storico della situazione bresciana nell'ambito della Cisalpina si vedano: Umberto Laffi, *Adtributio e contributio. Problemi del sistema politico-amministrativo dello Stato romano*, Nistri-Lischi, Pisa 1966; Id., *Sull'organizzazione amministrativa dell'area alpina nell'età giulio-claudia*, Cisalpino-Goliardica, Milano 1975; Alfredo Valvo, *Per una definizione di "ceto medio" a Brescia fra I e II secolo d.C.*, in Antonio Sartori - Alfredo Valvo (eds.), *Ceti medi in Cisalpina*, Atti del colloquio internazionale (Milano, 14-16 settembre 2000), Grafiche Serenissima, Milano 2002, pp. 193-197; Umberto Laffi, *Studi di storia romana e di diritto*, Edizioni di Storia e letteratura, Roma 2001; Id., *Colonie e municipi nello Stato romano*, Edizioni di Storia e letteratura, Roma 2007.

Marco Nonio Macrino, console *suffectus* nel 154 durante il principato di Antonino Pio, più volte proconsole nelle province imperiali in Asia e in Pannonia e governatore della Spagna Citeriore nel 170-171 d.C.²¹.

Lo sforzo maggiore che ha accompagnato negli ultimi anni la ricerca epigrafica è consistito soprattutto nel mettere in relazione le iscrizioni con il dato archeologico, in un quadro che fosse il più ampio e completo possibile. Se per la situazione bresciana l'abbondanza di iscrizioni si abbina a una sostanziale ricchezza di materiali archeologici, è tuttavia indispensabile procedere attraverso confronti con contesti diversi, per lo meno nell'ambito della Transpadana romana e/o all'interno della *x Regio-Venetia et Istria* di cui Brescia e il suo territorio facevano parte.

L'obiettivo primario consiste, infatti, nel trovare il corretto equilibrio tra la dimensione locale e i fenomeni macroscopici che marcano lo sviluppo della storia romana, così da ridurre al minimo il rischio di isolare il caso locale e di assolutizzarne le peculiarità. Da un punto di vista generale ciò offre la possibilità di collegare la situazione del nostro territorio a casi analoghi noti in Cisalpina. *Brixia*, come *Verona* e *Patavium*, si calcola rientri nel novero di quelle città che tra popolazione urbana e popolazione distribuita nel territorio potesse toccare i 50000 abitanti, non troppo superiore ai valori calcolabili per *Comum* e *Augusta Taurinorum*, ma nettamente inferiore al dato demografico ipotizzato per Aquileia (circa centomila abitanti) e per *Mediolanum* tardo-antica (fra i cento e i duecentomila abitanti).

Il dato più significativo, che sembra emergere attualmente²², porta a concludere che la società bresciana abbia incontrato nel corso del tempo diversi mutamenti "fisiologici", ma senza subire sostanziali e profondi rivolgimenti della *elite* dominante, poco incline ad accogliere fra i suoi ranghi coloro che appartenevano alla classe dei liberti. Analogo trattamento venne riservato ai *peregrini* e agli ex militari, come si è osservato per *Vicentia*, *Ticinum* e *Novaria*, ma anche per la stessa *Mediolanum*, almeno sino all'età severiana, allorché si assiste al timido tentativo

²¹ Nell'ottobre 2008 lungo la via Flaminia, nei pressi di Saxa Rubra a Roma, è stato messo in luce il grandioso mausoleo del generale: l'epigrafe dedicatoria è stata edita da Gian Luca Gregori dell'Università La Sapienza di Roma («Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia» [2007], pp. 273-280), mentre i materiali architettonici e le sculture sono in corso di studio da parte della Soprintendenza Archeologica di Roma. Inoltre, da tempo, è stata attribuita a Marco Nonio Macrino la proprietà della bella villa individuata a Toscolano Maderno, i cui resti nei pressi del lago di Garda sono stati indagati solo parzialmente (Marina De Franceschini, *Ville romane della x regio (Venetia et Histria). Catalogo e carta archeologica dell'insediamento romano nel territorio, dall'età repubblicana al tardo impero*, I, "L'Erma" di Bretschneider, Roma 1998, pp. 115-121). Sull'importante famiglia bresciana dei Nonii si veda anche: Albino Garzetti, *I Nonii di Brescia*, in «Athenaeum» n.s 55 (1977), pp. 175-185.

²² Il riferimento d'obbligo per le considerazioni che seguono è costituito soprattutto dalle conclusioni tratteggiate da Gian Luca Gregori alla fine del suo studio sulle epigrafi bresciane (G.L. Gregori, *Analisi dei documenti*, cit., pp. 315-322).

di rinnovamento della classe dirigente milanese che, tuttavia, si arrocca subito su posizioni di strenua difesa dei propri privilegi.

A Brescia, in particolare durante i primi due secoli dell'impero, a fronte di una situazione economica florida e fondata su forze sostanzialmente locali, in gran parte dei cittadini prevale il sentimento di frugalità e di antica sobrietà dei costumi che impedisce, da un lato, fenomeni di ostentazione diffusa e, dall'altro, l'effettiva scalata socio-politica ravvisabile nel passaggio dall'ordine equestre a quello senatorio. La casistica riconosciuta per *Brixia* porta a trovare confronti con altre città di media grandezza dell'Italia settentrionale, anch'esse basate su un'economia di tipo agrario e legata allo sfruttamento delle risorse del territorio (pascoli, pastorizia e lavorazione della lana, boschi, cave, miniere), pur riconoscendo una certa rilevanza anche alle attività di trasformazione e di tipo commerciale. Di grande aiuto risulta il riconoscimento del ruolo esercitato dai colleghi professionali operanti in vari settori della vita economica, per le importanti ripercussioni che tali organismi hanno esercitato nel tessuto sociale antico.

Lo studio delle iscrizioni non solo consente di seguire da vicino le sorti del ceto dirigente, ma naturalmente anche di quelle categorie che, di solito trascurate da altri tipi di fonti, interagiscono con i gruppi sociali dominanti nel tentativo di integrarsi ad un modello socio-economico e culturale condiviso. In questa direzione si incontrano importanti conferme dall'analisi delle iscrizioni a carattere sacro, che mettono in evidenza sia il permanere di culti di carattere indigeno, sia l'accoglienza di divinità esclusive del pantheon romano ed infine il progressivo diffondersi dei culti orientali e del cristianesimo.

Per quanto riguarda la sfera del sacro, cui si rifanno in primo luogo i culti indigeni e la successiva assimilazione delle divinità romane, emerge con una certa evidenza che molte di queste ultime hanno registrato una vera e propria *interpretatio* che le ha spesso ricondotte a forme di religiosità locale di origine celtica²³. In particolare, spiccano per numero e specificità delle dediche i casi di Mercurio e Minerva, che documentano la continuità dei due culti almeno fino all'età severiana, per il primo, e anche oltre, per il secondo²⁴.

Lo studio delle iscrizioni, classificate secondo i criteri elaborati da Stefano Antonio Morcelli e poi rivisitati e riproposti da Teodoro Mommsen nella struttura del *CIL*, non è solo in grado di determinare i tempi e le modalità di utilizzo dei formulari specifici per ciascuna delle categorie

²³ Rita Scuderi, *I Cenomani: "facies" etnografica e rapporti con Roma*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per il 1975, Geroldi, Brescia 1976, pp. 144-146.

²⁴ Per uno sguardo complessivo della religiosità tra periodo celtico ed età romana, documentato grazie alle testimonianze epigrafiche, si veda: G.L. Gregori, *Analisi dei documenti*, cit., pp. 270-293.

di pertinenza del documento iscritto. Un altro dato importante è, infatti, quello che si può desumere riguardo ai processi di più ampia ricaduta, quali il fenomeno di adesione al modello culturale romano e le modalità di apprendimento della lingua latina e del suo conseguente utilizzo.

In tale direzione apporta illuminanti informazioni l'analisi dell'onomastica, grazie alla quale è stato anche possibile mettere a fuoco importanti risvolti di natura demografica e sociale. Il dato di maggior rilevanza è costituito dal ruolo assai attivo esercitato nel tessuto socio-economico della città e del territorio dal sostrato indigeno durante tutta la prima età imperiale. Si tratta di soggetti non pienamente integrati nella società romana, ma, benché privi della cittadinanza, assai attivi nelle dinamiche della vita civile, economica e religiosa della comunità di accoglienza. Se ne ricava che la piena integrazione della *facies* cenomane si verifica lentamente, sia a causa del peso di una tradizione assai radicata, sia anche a causa del fatto che la romanizzazione del bresciano è avvenuta in termini per nulla traumatici e con limitata ingerenza esterna sul sostrato celtico.

Decisamente più radicale e violento è stato, invece, il passaggio tra l'epoca romana e quella altomedioevale, dal momento che l'arrivo di genti di etnia barbarica e il loro successivo stanziamento, in città e nel territorio, hanno determinato un drastico cambiamento.

3. *La romanizzazione*

Se queste sono le voci dell'epigrafia, come suona allora quella dell'archeologia, riferita specialmente alla "cultura materiale" di cui parlava, alla metà degli anni Settanta del secolo scorso, Andrea Carandini²⁵?

Il gruppo che con Carandini ha dato vita ai "Dialoghi di Archeologia" ha contribuito all'affermazione di più efficaci tecniche di scavo e di più sistematiche metodologie di ricerca stratigrafico-tipologiche, tanto che, di conseguenza, si è assistito al progressivo ampliamento del *range* fra storia dell'arte antica e archeologia in senso stretto²⁶. Anche a livello locale il dibattito culturale acceso dagli archeologi formati alla scuola di Ranuccio Bianchi Bandinelli ha avuto conseguenze fondamentali, ba-

²⁵ Andrea Carandini, *Archeologia e cultura materiale. Lavori senza gloria nell'antichità*, De Donato, Bari 1975.

²⁶ Sul ruolo cardine esercitato all'interno del dibattito culturale italiano da Bianchi Bandinelli si veda, per esempio, Marcello Barbanera, *L'archeologia degli italiani. Storia, metodi e orientamenti dell'archeologia classica in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1998, pp. 158-169. Segnalo, inoltre, il denso e quasi struggente album di ricordi personali pubblicato qualche anno fa da Andrea Carandini, grazie alla cui lettura non solo si ha l'opportunità di ripercorrere gli ultimi quarant'anni degli studi di archeologia in Italia, ma è anche possibile riflettere sul forte legame che lo unì proprio a Bianchi Bandinelli (Andrea Carandini, *Giornale di scavo. Pensieri sparsi di un archeologo*, G. Einaudi, Torino 2000, pp. 18, 19, 21, 33, 36, 48-50, 118 e in particolare pp. 127-137).

sti confrontare la struttura dei saggi dedicati alle antichità bresciane, nel primo volume della *Storia di Brescia*, e l'impostazione che attualmente viene seguita in opere analoghe, ma nelle quali prevale una maggiore attenzione nei confronti dei materiali e una analisi del reperto non tanto vincolata a parametri estetico-formali, ma sempre più focalizzata su quelli socio-economici e antropologici²⁷.

In città, il primo vero scavo archeologico condotto nel rispetto delle indicazioni teoriche più aggiornate e supportato dall'applicazione del metodo stratigrafico, risale al 1970 e ha interessato l'area antistante il *Capitolium*²⁸. Uno dei risultati di maggior valore scaturiti da quell'indagine è rappresentato dall'identificazione dell'abitato cenomane ai piedi del Cidneo e costituito da capanne con pareti a incannucciato, dotate di focolare, databili nell'ambito del IV secolo a.C. in ragione soprattutto dei correlati reperti ceramici. Tale conclusione, infatti, supera la tesi di Mirabella Roberti che ipotizzava la presenza dell'insediamento proto-storico sul colle del Castello e giustificava il ritrovamento di materiali databili fra la tarda età del Bronzo e la prima età del Ferro, emersi per esempio negli scavi di San Salvatore, come azione del dilavamento delle pendici della collina²⁹.

Nel corso degli anni si sono venute precisando la fisionomia e le proporzioni dell'insediamento preromano, situato all'incrocio di antichi per-

²⁷ Per il caso bresciano si ricordano: Mario Mirabella Roberti, *Archeologia e arte di Brescia romana*, in *Storia di Brescia*, 1, Morcelliana, Brescia 1963, pp. 231-320; Giuseppe Bonafini, *Topografia e monumenti della Valcamonica nell'epoca romana*, in *ibi*, pp. 221-340. A puro beneficio documentario si osservi il taglio decisamente orientato verso il dato di scavo e l'oggetto in sé, benché non sempre dotato di pregio e/o di valenza estetica significativa, nei volumi dedicati per esempio alle antichità di Pavia (Banca del Monte di Pavia [ed.], *Storia di Pavia. 1. L'età antica*, Pavia 1984), di Piacenza (*Storia di Piacenza. 1. Dalle origini all'anno Mille*, Cassa di Risparmio di Piacenza e Vigevano, Piacenza 1990) e di Cremona (Pierluigi Tozzi [ed.], *Storia di Cremona. L'età antica*, Bolis, Azzano San Paolo - BG 2003).

²⁸ Ermanno A. Arslan, *Uno scavo stratigrafico davanti al Capitolium flavio di Brescia*, in "Atti CeSDIR", Centro studi e documentazione sull'Italia romana, 4 (1973), Istituto Editoriale Cisalpino-La Goliardica, Milano 1973, pp. 99-140. L'intervento di Ermanno Arslan è uno dei rari casi italiani in cui la ricerca archeologica si è attuata in ambito urbano secondo le tecniche del metodo stratigrafico e costituisce un antecedente importante nel panorama nazionale, prima del caso pavese (Peter Hudson, *Archeologia urbana e programmazione della ricerca: l'esempio di Pavia*, "Biblioteca di Archeologia medievale", 1, Edizioni All'Insegna del Giglio, Firenze 1981) e degli scavi romani presso la *Crypta Balbi* (Daniele Manacorda, *Archeologia urbana a Roma. Il progetto della Crypta Balbi*, "Biblioteca di Archeologia medievale", 2, Edizioni All'Insegna del Giglio, Firenze 1982). In città, un'altra esperienza all'avanguardia per le strategie d'indagine e per la successiva interpretazione del dato stratigrafico è offerta dallo scavo attuato fra il gennaio e l'aprile 1983 in via Alberto Mario (Gian Pietro Brogiolo, *Lo scavo di via Alberto Mario*, in Gaetano Panazza - Gian Pietro Brogiolo, *Ricerche su Brescia altomedioevale. Vol. 1. Gli studi fino al 1978. Lo scavo di via Alberto Mario*, supplemento ai «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per l'anno 1988, Geroldi, Brescia 1988, pp. 39-218).

²⁹ Mario Mirabella Roberti, *Il villaggio preromano di Brixia e la formazione della colonia romana*, in *Studi sulla città antica*, in Atti del Convegno di Studi sulla città etrusca e italica preromana (Bologna, 1966), Istituto per la storia di Bologna, Bologna 1970, pp. 231-239.

corsi commerciali fra Bergamo, Verona e Cremona, ed è in fase di ulteriore e più approfondita definizione il ruolo dell'*oppidum* come importante centro di scambio fra Etruschi e Celti³⁰.

I costanti progressi dell'archeologia preistorica e protostorica hanno consentito di chiarire meglio la consistenza dell'apporto indigeno al processo di romanizzazione e in più circostanze, soprattutto localizzate nel territorio, di ridefinire la cronologia per le sue fasi più antiche³¹.

Una serie numerosa di indizi, ma ormai potremmo parlare più correttamente di prove, è ravvisabile sia in città sia in località distribuite nell'*ager brixianus* e nei territori occupati dalle comunità *adtributae*³².

³⁰ Marco Tizzoni, *I materiali della tarda età del Ferro al Museo civico di Brescia*, «Studi archeologici» 4 (1985); G.P. Brogiolo, *Lo scavo di via Alberto Mario*, cit., pp. 70-76; Filli Rossi, *Brescia preromana. Nota preliminare su alcuni recenti rinvenimenti nel centro storico*, in «Sibrium» 21 (1990-91), 1992, pp. 239-246; Filli Rossi, *Brescia preromana: stato degli studi e nuove prospettive di ricerca*, in Ead. (ed.), *Carta archeologica della Lombardia*. 5., cit., II, pp. 15-18; Patrizia Frontini - Gabriella Ongaro, *Brescia tra l'età del Bronzo e l'età gallica*, in F. Rossi (ed.), *Carta archeologica della Lombardia*. 5., cit., II, pp. 23-71; Pierluigi Dander - Davide Scarpella, *Lo scavo di casa Pallaveri: area del Capitolium*, in F. Rossi (ed.), *Carta archeologica della Lombardia*. 5., cit., II, pp. 87-88; Pierluigi Dander - Enrico Perencin - Davide Scarpella, *Lo scavo di palazzo Martinengo Cesaresco: area del Foro*, in F. Rossi (ed.), *Carta archeologica della Lombardia*. 5., cit., II, pp. 95-96; Clara Stella - Elisabetta Franchi (eds.), *Archeologia e città. Brescia ritrovata*, Catalogo didattico della mostra (Brescia, Chiesa di S. Giulia, 9 marzo-29 settembre 1996), Brescia 1996, pp. 28-33; Albano Morandi - Filli Rossi (eds.), *Antichi edifici sul foro. Percorsi archeologici in Palazzo Martinengo Cesaresco*, «Quaderni della Provincia di Brescia» 4 (2000); Gianpietro Brogiolo (ed.), *S. Giulia di Brescia, gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*, Edizioni All'Insegna del Giglio, Firenze 1999, pp. 25-64; «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia» (2007), p. 236; Ermanno A. Arslan - Francesca Morandini - Linda Ragazzi - Filli Rossi, *I Celti nel Bresciano. Indizi di viaggi e contatti nel corredo di un guerriero*, in Marco Baioni - Claudia Fredella (eds.), *Archaeotrade. Antichi commerci in Lombardia orientale*, Edizioni ET, Milano 2008, pp. 251-274; Filli Rossi (ed.), *Prima e dopo la Basilica romana. Scavi archeologici in piazza Labus a Brescia*, ET, Milano 2009, pp. 1-4.

³¹ Raffaele de Marinis, *La protostoria*, in *Archeologia in Lombardia*, cit., pp. 83-106; Sabatino Moscati (ed.), *I Celti*, Catalogo della mostra (Venezia, palazzo Grassi 1991), Bompiani, Milano 1991, pp. 220-235 e 461-470.

³² Un più aggiornato inquadramento della fase preromana nel Bresciano è stato tratteggiato da Antonella Bonini (Gemma Sena Chiesa - Maria Paola Lavizzari Pedrazzini [eds.], *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della mostra [Cremona 1998], Electa, Milano 1998, pp. 91-96) e da Filli Rossi (Società archeologica comense [ed.], *Atti del 3° Convegno archeologico regionale. La protostoria in Lombardia* [Como - Villa Olmo, 22-24 ottobre 1999], Como 2001, pp. 439-449), cui è da aggiungere il successivo studio relativo all'area camuna: F. Rossi (ed.), *Il santuario di Minerva*, cit. pp. 19-22.

Per le tematiche, a prevalente carattere storico, riguardanti l'analisi del territorio e della topografia antica e il conseguente affermarsi del modello romano attraverso la costruzione di strade, la pratica della centuriazione e la distribuzione dei principali centri abitati sono stati fondamentali i contributi scientifici pubblicati fra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso (Pierluigi Tozzi, *Storia padana antica. Il territorio fra Adda e Mincio*, Ceschina, Milano 1972, pp. 101-163; Id., *Saggi di topografia storica*, La Nuova Italia, Firenze 1974, pp. 29-43 e 61-70; *Misurare la terra. Centuriazione e coloni nel mondo romano*, Catalogo della mostra [Modena 1983-1984], Panini, Modena 1983; Società archeologica comense [ed.], *Atti del 2° Convegno archeologico regionale*

Ma sono soprattutto le aree sacre, che si caratterizzano per una frequentazione senza soluzione di continuità fra età protostorica e periodo romano, a fornire gli elementi chiarificatori. Due, in particolare, i luoghi che si segnalano per consistenza, articolazione cronologica delle fasi d'uso e ricchezza delle testimonianze archeologiche e monumentali: il *Capitolium* di Brescia e il Santuario di Minerva a Breno.

Le prime fasi del santuario repubblicano di *Brixia*, poi sostituito dalle forme grandiose del tempio flavio, si datano oggi agli inizi del II sec. a.C., forse all'indomani del rinnovato impegno di alleanza fra Roma e i Cenomani, ma certamente molto prima dell'erezione di Brescia a *municipium* (49 a.C.) e a *colonia* (27 a.C.)³³. A Breno l'area sacra ha avuto una frequentazione pressoché continua a partire dalla media età del Ferro e la monumentalizzazione della prima età imperiale mostra non poche consonanze con l'esempio urbano³⁴.

Di un terzo santuario preromano, localizzabile nelle vicinanze dell'attuale Manerbio, sulla direttrice Brescia-Cremona, se ne ipotizza l'esistenza in base ai ritrovamenti di un ragguardevole numero di oggetti in argento di origine celtica. Si tratta delle nove *fàlere*³⁵, scoperte presso la cascina Remondina l'11 febbraio 1928, e soprattutto del tesoro di oltre quattromila dracme padane, rinvenuto nel 1955 in località Gavrine Nuove³⁶.

Dal punto di vista squisitamente archeologico il processo di romanizzazione del substrato celtico appare compiersi, tra la fine dell'età repubblicana e il periodo augusteo, soprattutto grazie all'analisi dei contesti funerari. L'assenza di fenomeni correlati a radicali trasformazioni, sia per i riti connessi alle deposizioni sia per le principali tipologie dei materiali di corredo, inducono a ritenere che l'assimilazione della romanità sia avvenuta secondo un'adesione progressiva alle forme cultuali e culturali dei nuovi dominatori³⁷.

le, cit.). Ad essi, più recentemente, si è affiancato Alfredo Valvo, *La civiltà dei Galli Cenomani e la romanizzazione del bresciano*, in «Civiltà bresciana» 6, 1 (1997), pp. 3-14.

³³ Filli Rossi - Albino Garzetti, *Nuovi dati sul santuario tardorepubblicano di Brescia*, in Giuliana Cavalieri Manasse - Elisabetta Roffia (eds.), *Splendida civitas nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, Quasar, Roma 1995, pp. 77-93.

³⁴ F. Rossi (ed.), *Il santuario di Minerva*, cit., pp. 415-436. In Val Camonica è individuabile un'altra area dalla forte valenza sacra e il cui utilizzo è fissato, senza soluzione di continuità, fra il II secolo a.C. e il III secolo d.C. (Serena Solano, *Nuovi elementi di continuità culturale in Valcamonica tra tarda età del Ferro e romanità*, in «Notizie Archeologiche Bergomensi» 13 [2005], Bergamo 2007, pp. 169-180).

³⁵ Francesca Morandini (ed.), *Le fàlere a Manerbio. Ornamenti in argento per cavalli, un dono tra capi di genti celtiche del I secolo a.C.*, ET, Milano 2006.

³⁶ Ermanno A. Arslan - Francesca Morandini (eds.), *La monetazione delle genti celtiche a nord del Po tra IV e I secolo a.C. Il tesoro di dracme in argento di Manerbio*, ET, Milano 2007.

³⁷ Tale processo ha invece determinato, soprattutto per l'assetto urbanistico dei principali nuclei abitati preromani, una sorta di "accelerazione nello sviluppo", in sintonia con quanto è osservabile in altri contesti lombardi (Guido Achille Mansuelli, *La fisionomia artistica della*

In quasi tutte le necropoli scavate, nelle quali le sepolture sono individuabili per l'evidenza dei singoli corredi, si ravvisano casi di un certo conservatorismo, riconoscibile nella persistenza di oggetti tipici della cultura tardo La Tène. In genere si tratta di reperti metallici connessi all'ornamento personale (fibule, anelli e armille) o all'attrezzistica specifica del lavoro, soprattutto agricolo (cesoie, percussori, chiodi, ecc.), spesso associati a forme ceramiche di tradizione ancora celtica (*olpai* a trottola)³⁸.

Tale fenomeno, limitatamente alla città di Brescia, si esaurisce entro il I sec. d.C. e, nello stesso tempo, le antiche aree funerarie dell'abitato preromano cessano di essere utilizzate, dal momento che la città imperiale sceglie di deporre i propri defunti in zone diverse, decentrate rispetto all'impianto urbano, lungo i principali assi viari di collegamento³⁹.

4. Le necropoli e il rituale funerario

Secondo una prassi comune, in età romana anche a Brescia le aree cimiteriali si estendevano nella zona suburbana, a ridosso del centro abitato, fuori dalle mura e lungo le direttrici che univano la città all'agro circostante, in direzione di Verona e di Cremona. Già individuate tra la fine del XIX secolo e l'inizio del successivo, le necropoli vennero dissepolti a seguito dell'espansione urbana tardo ottocentesca, ma i corredi recuperati in quelle circostanze mancano in buona parte degli essenziali dati di scavo⁴⁰. Tuttavia, i ritrovamenti più recenti, che godono invece di maggior scrupolo, hanno confermato quanto già noto e ampliato le nostre conoscenze anche riguardo alla distribuzione topografica delle aree cimiteriali. In questo senso, per esempio, apporta elementi nuovi la piccola

Lombardia antica, in Società archeologica comense [ed.], Atti del 2° Convegno archeologico regionale, cit., pp. 313-314).

³⁸ Ermanno A. Arslan, *Problemi di sostrato nella regione bresciana*, in Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Brescia (ed.), *op. cit.*, II, pp. 21-41; *La Valle Camonica in età romana*, mostra didattica (Breno, 23 aprile - 21 giugno 1986), "Collana di storia camuna: studi e testi", 7, Vannini, Brescia 1986, pp. 45-47 e 95-121; Luisa Bezzi Martini, *Necropoli e tombe romane di Brescia e dintorni*, "Materiali e studi per la storia locale / Istituti culturali del Comune di Brescia", 5, Vannini, Brescia 1987; Lynn Passi Pitcher (ed.), *Sub ascia: una necropoli romana a Nave*, Panini, Modena 1987, pp. 33-46; S. Massa, *op. cit.*, pp. 79-80. Per un utile quadro riassuntivo, che registra anche i casi bresciani, sulla diffusione di questa tipologia ceramica soprattutto presente in area transpadana occidentale si vedano: G. Olcese (ed.), *op. cit.*, pp. 184-186; Paola Piana Agostinetti, *Dai vasi a trottola alle olpi nella Transpadana preaugustea*, in Fulvia Butti Ronchetti (ed.), *Produzioni e commerci in Transpadana in età romana*, Atti del convegno [Como, Villa Olmo 18 novembre 2006], Società Archeologica Comense, Como 2007, CD-ROM.

³⁹ E.A. Arslan, *Problemi di sostrato*, cit. p. 40.

⁴⁰ L. Bezzi Martini, *op. cit.*, p. 9; Clara Stella, *L'archeologia della città*, in «Civiltà bresciana» 6, 1 (1997), pp. 34-35; Filli Rossi (ed.), *La vita dietro le cose. Riflessioni su alcuni corredi funerari da Brixia*, catalogo della mostra (Brescia, Museo della città-Santa Giulia, 28 maggio-27 giugno 2004), ET, Milano 2004, p. 7.

necropoli individuata a ovest della cinta muraria romana, tra via San Faustino e contrada Santa Chiara⁴¹.

L'evidenza archeologica oggi consente di datare l'utilizzo delle aree funerarie principalmente fra il II ed il III secolo d.C., mentre più scarsi sono i riferimenti alla prima età imperiale e praticamente assenti quelli ascrivibili al I secolo a.C.⁴².

Un altro elemento importante, oggi constatabile in modo più chiaro, è rappresentato dalla generalizzata precedenza della cremazione⁴³, cui si sostituisce progressivamente il rito della inumazione, che si afferma alla fine del II e diviene pressoché esclusivo nel III secolo d.C., anche per il diffondersi di nuovi culti di origine orientale⁴⁴. Diversificate sono le tipologie di deposizione, che potevano prevedere la sepoltura in nuda terra o la costruzione di casse in laterizi e tombe alla cappuccina, mentre più rare erano le inumazioni entro sarcofagi in pietra o in piombo.

Contrariamente a quanto si osserva ad Aquileia e a Sarsina, è difficile poter definire con un sufficiente margine di attendibilità le principali tipo-

⁴¹ F. Rossi (ed.), *La vita dietro le cose*, cit., pp. 39-51.

⁴² Il solo caso noto di sepoltura databile al I secolo a.C. è quello scavato presso la chiesa di San Zenone de Arcu («Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia» [1982], pp. 72-73, fig. 50; «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia», 3, New Press, Como 1983, p. 129, figg. 128-129), ma che è attribuibile ancora alla fase di transizione tra il medio e il tardo La Tène (Società archeologica comense [ed.], Atti del 2° Convegno archeologico regionale, cit., pp. 131-133). Fra i materiali di maggiore caratterizzazione della sepoltura vi sono due coppette a vernice nera (Patrizia Frontini, *La ceramica a vernice nera nei contesti tombali della Lombardia*, «Archeologia dell'Italia Settentrionale» 3 [1985], p. 34), che vanno a integrare gli analoghi ritrovamenti di questa categoria di manufatti rinvenuti in città (P. Frontini, *op. cit.*, p. 104) e in altre località del Bresciano: Bagnolo Mella (*ibi*, p. 68), Ca' di Marco (*ibi*, p. 69), Coccaglio (*ibi*, p. 105), Cologne (*ibi*, p. 54), Gottolengo (*ibi*, pp. 35-37, 56, 66-67), Remedello (*ibi*, pp. 38-40, 57, 68, 106-107). Alla prima età imperiale si riferiscono invece le ceramiche a vernice nera deposte nelle tombe scavate a Urigo Mella (*ibi*, p. 148) e a Remedello (*ibi*, p. 149). Anche il dato archeologico desunto dalla presenza della ceramica a vernice nera nei contesti funerari conferma, in linea di massima, lo iato cronologico fra le deposizioni di II-I secolo a.C. e quelle databili alla piena età imperiale.

Per ulteriori precisazioni tipologico-cronologiche della ceramica a vernice nera scoperta nel bresciano si veda: Gloria Olcese - Gian Pietro Brogiolo (eds.), *Produzione ceramica in area padana. Tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C. Nuovi dati e prospettive di ricerca*, Atti del convegno internazionale (Desenzano del Garda, 8-10 aprile 1999), «Documenti di Archeologia», 21, Società Archeologica Padana, Mantova 2000, pp. 25-26.

⁴³ I cinerari potevano essere costituiti da urne in terracotta o di vetro, collocate semplicemente in fosse terragne o in ciste di pietra con coperchio a incastro. È stata rilevata l'esistenza di veri e propri *ustrina*, caratterizzati dalla presenza di barelle in legno, mentre più frequente sembra essere l'uso di disporre sul fondo delle sepolture i residui della cremazione (F. Rossi [ed.], *La vita dietro le cose*, cit., p. 9).

⁴⁴ Per la presenza in terra bresciana delle religioni misteriche si vedano: Oscar Ianovitz, *Il culto solare nella X Regio*, Biblioteca storica universitaria (Monografie a supplemento degli Atti Centro studi e documentazione sull'Italia romana), Cisalpino-Goliardica, Milano 1972, pp. 94-101; Maarten J. Vermaseren - Piero Simoni, Liber in Deum. *L'apoteosi di un iniziato dionisiaco*, «Etudes preliminaires aux religions orientales dans l'empire romain», 53, E.J. Brill, Leiden 1976.

logie dei monumenti funerari, che certo anche a Brescia erano presenti e caratterizzavano il paesaggio sub-urbano. Il caso più noto è rappresentato dal grande mausoleo in pietra di Botticino, del tipo a tamburo decorato da festoni e bucrani a rilievo, i cui elementi vennero reimpiegati in epoca gota come banchina del porto fluviale individuato in via Mantova⁴⁵. Tuttavia, l'accertata presenza di numerose stele iscritte e scolpite, in parte reimpiegate in diversi luoghi della città e in parte distribuite sia fra i materiali esposti nella cella centrale del *Capitolium* sin dal 1830 sia fra quelli attualmente riuniti nella sezione romana del Museo della Città in Santa Giulia, nonché la scoperta della statua di togato seduto effettuata nel 1874 in via Spalti San Marco, comprovano un articolato repertorio monumentale e una differenziazione nell'uso dei materiali, certo da mettersi in relazione al gusto e alle fortune economiche dei committenti⁴⁶.

Molto interesse ha suscitato il ritrovamento del marzo 2002 in via Cremona, ove sono state messe in luce tre tombe ad inumazione entro sarcofago a cassa in pietra di Botticino con cuscino poggia-testa e coperchio a doppio spiovente. Della necropoli faceva parte un imponente monumento di cui sono sopravvissuti gli avanzi della camera funeraria in pietra e il frammento di un segnacolo a forma di fiaccola con fregio dionisiaco⁴⁷. I tre sarcofagi, invece, dovevano essere collocanti entro una camera in muratura ed erano stati sigillati da grappe metalliche con particolare cura, dopo le rituali libagioni e la deposizione delle offerte. Nonostante la rilevanza del contesto, gli oggetti di corredo risultano scarsi, anche perché, per almeno una sepoltura, è stata appurata la violazione già in antico. Tuttavia, le pedine da gioco in pasta vitrea e alcuni frammenti di ambra lavorati sembrano essere pertinenti, rispettivamente, alla tomba di un fanciullo e a quella di una donna che godeva di un certo prestigio sociale.

Le deposizioni di I e II secolo d.C. testimoniano, sia a Brescia sia nel territorio, la definitiva affermazione del modello romano anche per ciò

⁴⁵ Giuliana Cavalieri Manasse, *Il monumento funerario romano di via Mantova a Brescia*, "Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina", 2, Quasar, Roma 1990.

⁴⁶ Alcune stele figurate e diversi monumenti funerari con ritratto sono stati in più circostanze studiati per la loro valenza artistica e messi in rapporto con il problema della scultura cisalpina di età romana. Si citano, in particolare, lo studio di Mansuelli sulla genesi della stele padana che costituisce ancora un valido parametro di riferimento anche per la situazione bresciana (Guido Achille Mansuelli, *Genesi e caratteri della stele funeraria padana*, in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, III, Ceschina, Milano 1956, pp. 365-384) e i due saggi di Gemma Sena Chiesa che prendono in considerazione alcuni ritratti funerari dell'antica *Brixia* (Gemma Sena Chiesa, *Una classe di rilievi funerari romani a ritratti dell'Italia settentrionale*, in *Studi in onore di Aristide Calderini*, op. cit., III, Ceschina, Milano 1956, pp. 387-392; Gemma Sena Chiesa, *Ricezione di modelli ed elaborazioni locali nella formazione del linguaggio artistico medio padano*, in *Società archeologica comense* [ed.], Atti del 2° Convegno archeologico regionale, cit., pp. 257-307). Per la statua acefala del togato di via Spalto San Marco si veda anche: Antonio Frova, *Due statue sedute romane*, in «Archeologia Classica» 8 (1956), pp. 34-39.

⁴⁷ F. Rossi (ed.), *La vita dietro le cose*, cit., pp. 21-39.

che concerne l'aspetto rituale, in considerazione del corredo costituito da tipologie di oggetti d'uso comune in terracotta, vetro e, più raramente, in osso, in avorio e in metallo⁴⁸. Costante è la presenza di lucerne, solitamente del tipo a volute o a canale⁴⁹, e di una o più monete, il cosiddetto "obolo di Caronte"⁵⁰. Tuttavia, la serie di materiali che accompagna i defunti risulta di solito contenuta⁵¹, tendendo progressivamente a rarefarsi fra il III e il IV secolo⁵². Del tutto eccezionale, pertanto, risulta la scoperta di una tomba-mausoleo femminile in Tresanda San Nicola, in città, il cui corredo prevedeva raffinati oggetti da toeletta e delle borchie per calzature in argento niellato⁵³.

⁴⁸ *La Valle Camonica in età romana*, *op. cit.*, pp. 95-121; L. Bezzi Martini, *op. cit.*; L. Passi Pitcher (ed.), *op. cit.*; Soprintendenza archeologica della Lombardia-Consortio BIM di Valle Camonica (eds.), *La Valcamonica romana, ricerche e studi*, volume edito in occasione della mostra (Milano, 30 aprile-31 maggio 1987), Edizioni del Moretto, Brescia 1987, pp. 108-172; S. Massa, *op. cit.*; F. Rossi (ed.), *La vita dietro le cose*, *cit.*; Soprintendenza archeologica della Lombardia-Comune di Borgo San Giacomo (eds.), *Insedimenti romani di pianura. Vita e rituale funerario*, Ermiole libri, Borgosatollo (BS) s.d., pp. 33-65.

⁴⁹ *La Valle Camonica in età romana*, *op. cit.*, pp. 69-74; L. Passi Pitcher (ed.), *op. cit.*, pp. 147-151; S. Massa, *op. cit.*, pp. 101-110; Soprintendenza archeologica della Lombardia-Comune di Borgo San Giacomo (eds.), *op. cit.*, pp. 40-42. Per le lucerne scoperte nelle necropoli di Brescia, in assenza di un lavoro sistematico, si fa riferimento a studi più generali (L. Bezzi Martini, *op. cit.*; Clara Stella, *Guida del Museo Romano di Brescia*, Grafo, Brescia 1987, p. 60), cui si affiancano l'approfondimento di Ezio Buchi per le lucerne a canale con marchio di fabbrica (Ezio Buchi, *Firmalampen e anfore "istriane" del Museo Romano di Brescia*, in Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Brescia [ed.], *op. cit.*, II, pp. 217-252) e il repertorio dei motivi decorativi presenti sul disco di quelle già conservate nel Museo Romano (Clara Stella - Gerardo Brentegani, *Motivi iconografici sulle lucerne del Civico Museo Romano di Brescia*, in «Dai Civici musei di Brescia» 4 [1988-1990], pp. 19-54).

⁵⁰ In ambito bresciano la discussione metodica del dato numismatico connesso al rituale funerario è limitata ai casi di Borgo San Giacomo (Soprintendenza archeologica della Lombardia-Comune di Borgo San Giacomo [eds.], *op. cit.*, pp. 67-100), di Nave (L. Passi Pitcher [ed.], *op. cit.*, pp. 114-119) e di Salò (Claudia Perassi, *Le monete*, in S. Massa, *op. cit.*, pp. 41-78).

⁵¹ La contenuta deposizione di oggetti di corredo, in rapporto alle pratiche di culto per i defunti, trova del resto assoluta corrispondenza con il *modus vivendi* per nulla ostentato dei bresciani all'epoca di Plinio il Giovane: «Patria est ei Brixia, ex illa nostra Italia quae multum adhuc verecundiae frugalitatis, atque etiam rusticitatis antiquae, retinet ac servat» (*Epistulae*, I, 14).

⁵² Oltre ai casi citati in precedenza, si ricorda anche la piccola necropoli che in età tardo antica si è sovrapposta ai resti di un'imponente struttura termale messi in luce in corso Magenta, fra il liceo classico "Arnaldo" e l'ex chiesa di san Barnaba (*Milano capitale dell'Impero Romano 286-402 d.C.*, Catalogo della mostra [Milano, Palazzo Reale, 24 gennaio - 22 aprile 1990], Amilcare Pizzi, Milano 1990, pp. 155-156; F. Rossi [ed.], *Carta archeologica della Lombardia*, 5, *cit.*, pp. 119-125). Inoltre, pur essendo amministrativamente in provincia di Bergamo, giova ricordare il caso della necropoli di Lovere, per le connessioni storiche e geografiche che legano il centro rivierasco alla Valle Camonica; in particolare, interessano qui le circa quindici tombe databili fra III e IV secolo, individuate durante gli scavi del 1973 e che vanno ad aggiungersi agli importanti ritrovamenti del 1907 (*Milano capitale*, *op. cit.*, pp. 272-280).

⁵³ Lo scavo, effettuato nel corso di lavori edilizi durante il mese di gennaio 2000, e l'analisi degli oggetti ivi rinvenuti indicano che l'inumata venne sepolta nella seconda metà del

5. *L'apporto delle analisi archeometriche*

Nel corso degli ultimi vent'anni la classificazione tipologica e lo studio dei materiali scavati nelle necropoli è stato affiancato, sia pure sporadicamente, da indagini di tipo antropometrico e antropologico sui resti scheletrici. Reperti di questo genere sono stati rivalutati e sono in grado di offrire, grazie a metodologie di indagine messe a punto dall'archeologia preistorica, significative informazioni di carattere storico-antropologico. Inoltre, anche per l'età antica, tardo-antica e medioevale, si è dato spazio sia alle analisi rivolte all'identificazione dei pollini nella stratigrafia di scavo, per il loro illuminante contributo utile a determinare le caratteristiche paleo ambientali del sito, sia alle indicazioni derivanti da studi di tipo archeometrico e paleo patologico. Infatti, oltre ai fattori primari che possono riguardare il sesso e l'età dell'inumato, la disamina dei resti anatomici consente di verificare la presenza di patologie e la loro eventuale connessione a un determinato regime alimentare. Ulteriori informazioni, poi, derivano anche dall'identificazione nello scheletro di traumi e di stress, patiti a causa di attività protrattesi così a lungo durante la vita del defunto tanto da lasciare segni permanenti nella sua struttura ossea⁵⁴.

Per l'età romana, l'archeologia bresciana solo raramente ha prestato attenzione a simili osservazioni in modo analitico⁵⁵, e dopo l'isolato intervento sui resti scheletrici tardo-romani di Vobarno⁵⁶, registriamo un sostanziale silenzio⁵⁷, per lo meno sino alla pubblicazione delle aree ci-

III secolo d.C. o all'inizio del successivo (Soprintendenza archeologica della Lombardia [ed.], *Una signora di rango a Brescia in età tardo antica*, pieghevole edito per una mostra organizzata a Brescia nel Museo di Santa Giulia, in occasione della II settimana della cultura, promossa dal Ministero per i beni e le attività culturali, ET, Milano 2000).

⁵⁴ Per un'introduzione dello studio dei resti scheletrici in archeologia si veda: Alessandro Canci - Simona Minozzi, *Archeologia dei resti umani. Dallo scavo al laboratorio*, Carrocci, Roma 2005; per i temi di carattere paleo patologico è utile riferirsi a Gino Fornaciari - Valentina Giuffrè, *Lezioni di paleopatologia*, ECI, Genova 2009.

⁵⁵ Agli anni Sessanta del XX secolo si datano i primi studi dedicati a questo tema, ma comunque limitati a scavi preistorici e protostorici, come accade per la necropoli eneolitica di Remedello (Cleto Corrain, *Resti scheletrici umani della stazione eneolitica di Remedello (Brescia)*, in «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti» 121 [1962-1963], 1963, pp. 166-208) e per quella della tarda età del Ferro di Breno (Cleto Corrain, *I resti scheletrici umani della necropoli preromana di Breno, in Val Camonica*, in «Bollettino del Centro camuno di studi preistorici» 2 [1966], 1968, pp. 79-82).

⁵⁶ Istvan Kiszely, *Esame antropologico dei resti scheletrici di Età tardo-romana rinvenuti a Vobarno (Brescia)*, in «Annali del Museo. Museo Gruppo grotte Gavardo» 9 (1971), pp. 27-41.

⁵⁷ Tra le poche indagini paleobotaniche e archeometriche finora pubblicate si segnalano quelle relative alle scoperte di via Alberto Mario nel 1983, benché esse si riferiscano ad un ventaglio cronologico estremamente ampio, che va dal V secolo a.C. al XIII secolo d.C. (G.P. Brogiolo, *Lo scavo di via Alberto Mario*, cit., pp. 121-132).

materiali di Nave⁵⁸ e di Brescia⁵⁹ e alla edizione delle tombe scoperte di recente presso il teatro e l'anfiteatro a Cividate Camuno⁶⁰.

L'ausilio di sempre più sofisticate tecniche di indagine scientifica ha offerto all'archeologia locale spunti di riflessione via via più complessi. Nel contesto delle nuove aree di scavo, l'identificazione di determinati resti organici di natura vegetale e animale ha apportato una serie di informazioni importanti riguardo alle principali attività agricole e di allevamento praticate in quelle zone durante uno specifico periodo di tempo. Osservazioni come queste hanno inoltre consentito la formulazione di ipotesi credibili relative ai tipi di dieta generalmente più diffusi in epoca antica. In alcune circostanze, una volta confermata l'origine alloctona di determinati prodotti, è stato anche possibile incrociare questi dati con quelli più tradizionalmente pertinenti alla pratica archeologica, come lo studio delle diverse tipologie di vasellame da trasporto e da mensa, e quindi procedere a una mappatura dei relativi traffici commerciali, per risalire poi alla precisazione di vere e proprie reti di scambio.

Infine, nelle pratiche votive, sia sacre sia funerarie, la reciprocità di informazioni tra il dato archeologico e quanto si desume dalle analisi sui resti organici offre indicazioni preziose a proposito del rituale e delle consuetudini seguite durante la deposizione, dando l'opportunità di ricostruire azioni e fasi che altrimenti andrebbero perdute⁶¹.

6. *Lo studio e la pubblicazione dei materiali*

Per ottenere informazioni complete e così precise si rende ormai necessaria la partecipazione di più specialisti e, di conseguenza, sono altrettanto numerosi i contributi specifici che confluiscono nella edizione delle ricerche. Non è un caso, pertanto, se nelle opere a stampa si registri ormai la presenza di un sostenuto numero di collaboratori, che affrontano in modo specialistico la descrizione e l'analisi dei reperti. In questi ultimi vent'anni anche il modo di fare archeologia a Brescia e nel Bresciano è sicuramente cambiato, sia per la costante opera di tutela e conservazione del patrimonio esercitata a vari livelli dagli organismi preposti (Soprintendenza, Regione Lombardia, Provincia di Brescia, Comuni), sia per le tecniche e le strategie di intervento della moderna archeologia urbana

⁵⁸ L. Passi Pitcher (ed.), *op. cit.*, pp. 101-106.

⁵⁹ F. Rossi (ed.), *Carta archeologica della Lombardia*. 5, cit., pp. 127-128; F. Rossi (ed.), *La vita dietro le cose*, cit., pp. 61-63.

⁶⁰ V. Mariotti (ed.), *op. cit.*, pp. 323-327.

⁶¹ Di grande interesse sono, per esempio, i risultati emersi dalle analisi dei reperti botanici e faunistici della necropoli di Nave (L. Passi Pitcher [ed.], *op. cit.*, pp. 107-113) e del santuario di Minerva a Breno (F. Rossi [ed.], *Il santuario di Minerva*, cit., pp. 118-125).

messe in atto con successo specie in città e nei centri abitati a maggiore concentrazione edilizia⁶².

È proprio in quest'ultimo settore della prassi archeologica che Brescia sta dando un contributo importante. Innanzi tutto dal punto di vista metodologico e tecnico, le indagini che hanno investito l'area del ex monastero di San Salvatore e Santa Giulia e i quadranti più orientali della città antica, costituiscono un esempio di rigore e di sistematica attenzione al dato di scavo. La convergenza, connessa a una politica culturale più attenta e alla volontà di recupero degli spazi dell'antico monastero femminile benedettino da parte del Comune di Brescia, fra le indicazioni operative della Soprintendenza – congiunte a quelle della Direzione dei Musei – e la disponibilità finanziaria della Fondazione CAB ha reso possibile realizzare tra il 1998 e il 2003 l'apertura del nuovo Museo della Città e raccogliere i frutti di un lavoro di ricerca avviato quarant'anni prima, con l'inizio degli scavi nella basilica di San Salvatore⁶³.

Negli ultimi anni, inoltre, è stato possibile procedere alla pubblicazione delle scoperte e i volumi a stampa, editi nel decennio appena trascorso,

⁶² Per una sintesi degli sviluppi che hanno interessato la ricerca archeologica in città e provincia si vedano anche: *Archeologia/archeologie, pratiche metodi itinerari*, supplemento a «AB atlante bresciano» 28 (autunno-inverno 1991), Brescia 1991 e Gian Pietro Brogiolo, *Brescia altomedievale. Urbanistica ed edilizia dal IV al IX secolo*, "Documenti di Archeologia", 2, Società archeologica padana, Mantova 1993, pp. 9-33.

⁶³ Fra le molte voci bibliografiche che riguardano, da un lato, il tema squisitamente archeologico degli scavi nell'area dell'ex monastero di San Salvatore-Santa Giulia e, dall'altro, quello di carattere più museografico, volto a delineare le potenzialità dell'immobile come sede espositiva permanente del Museo della Città, si ricordano in questa sede solo le principali: Comune di Brescia (ed.), *San Salvatore di Brescia. Materiali per un museo. 1, 2 voll.*, Grafo, Brescia 1978; *Brescia romana. Materiali per un museo, op. cit.*; Gaetano Panazza, *La "domus" nella ortaglia del monastero di Santa Giulia a Brescia*, in *Archeologia e storia a Milano e nella Lombardia orientale*, Atti del convegno diretto da Mario Mirabella Roberti (Villa Monastero di Varenna, lago di Como, 5-6 giugno 1971 e 10-11 giugno 1972), Cairolì, Como 1980, pp. 97-123; Clara Stella - Gerardo Brentegani (eds.), *S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa*, Atti del convegno (Brescia, 4-5 maggio 1990), Grafo, Brescia 1992; G.P. Brogiolo, *Brescia altomedievale*, cit., pp. 85-96; Ida Gianfranceschi - Elena Lucchesi Ragni (eds.), *L'area di Santa Giulia. Un itinerario nella storia*, Catalogo della mostra (Monastero di Santa Giulia, Brescia, 2 luglio-12 novembre 1993), Squassina, Brescia 1993; *Santa Giulia museo della città. L'età romana. La città, le iscrizioni*, Electa, Milano 1998; Renata Stradiotti (ed.), *San Salvatore-Santa Giulia a Brescia. Il monastero nella storia*, Skira, Milano 2001; Gianpietro Belotti (ed.), *San Salvatore e Santa Giulia. Storia di un monastero femminile dalla fondazione longobarda alla destinazione museale*, Fintena, Brescia 2001; Francesca Morandini (ed.), *Le domus dell'Ortaglia. Le case nel museo*, Giunti, Milano 2003; Ida Gianfranceschi - Elena Lucchesi Ragni (eds.), *Santa Giulia. Museo della città a Brescia*, Skira, Milano 2004; Francesca Morandini - Filli Rossi (eds.), *Domus romane: dallo scavo alla valorizzazione*, Atti del convegno (Brescia, Santa Giulia, Museo della città, 3-5 aprile 2003), ET, Milano 2005, pp. 35-78; Agostino Mantovani (ed.), *Arte e cultura a Brescia dal 1999 al 2007. Relazioni, presentazioni e scritti che hanno caratterizzato l'impegno del Comune di Brescia e della Fondazione CAB per Santa Giulia Museo della città*, Grafo, Brescia 2007.

rappresentano in modo convincente e moderno la prassi di come dovrebbe concludersi qualsiasi operazione di scavo⁶⁴.

Se, da un lato, l'edizione scientifica di una scoperta costituisce il momento di riepilogo del lavoro della equipe che ha condotto la ricerca sul campo, dall'altro essa, fornendo una straordinaria quantità di indicazioni, consente, anche in seguito e ad altri studiosi, di farvi riferimento in occasione di ulteriori interpretazioni di valenza storica, artistica, socio-economica e, come si è visto, anche paleo ambientale.

Prescindendo qui dai risultati maturati durante le ultime scoperte, relative ai monumenti, all'urbanistica e ai temi più propriamente storico-artistici, perché riferiti in modo approfondito da Francesca Morandini in questo stesso volume, si cercherà invece di riassumere quanto è stato edito per lo studio dei materiali. Non si ha certo la pretesa di produrre un lavoro sistematico e analitico, pur tuttavia si tenterà di osservare un po' più da vicino gli ambiti di ricerca che maggiormente si sono indirizzati verso le testimonianze del cosiddetto *instrumentum domesticum* di età romana.

La numerosa serie di reperti, restituita in ragguardevole quantità dagli scavi urbani e sub-urbani della città e del territorio, è oggi più facilmente accessibile rispetto a quarant'anni fa, per le ragioni viste in precedenza e per l'ormai diffusa metodologia stratigrafica che ha favorito l'approccio alla "cultura materiale".

Di fondamentale importanza risultano pertanto le edizioni a stampa già menzionate e anche alcuni lavori di tipo specialistico, dedicati a quelle categorie di oggetti in ceramica, vetro e metallo più facilmente raggruppabili in insiemi coerenti e supportati da una tradizione di studi monografici ormai affermata.

Articolata e vincolata a tassonomie collaudate è l'attenzione rivolta alla ceramica che viene oggi studiata e analizzata con sistematicità sempre più proporzionata all'incidenza quantitativa dei reperti scavati. Ne è un esempio significativo la considerazione riservata alla ceramica comune⁶⁵, per la quale si registrano più tentativi di classificazione tramite

⁶⁴ G.P. Brogiolo (ed.), *Reperti*, cit.; F. Rossi (ed.), *Nuove ricerche*, cit.; V. Mariotti (ed.), *op. cit.*; Gian Pietro Brogiolo (ed.), *S. Giulia di Brescia, gli scavi dal 1980 al 1992. Dalle domus alla corte regia*, Edizioni All'Insegna del Giglio, Firenze 2005; F. Rossi (ed.), *Il santuario di Minerva*, cit.

⁶⁵ L. Passi Pitcher (ed.), *op. cit.*, pp. 187-207; Soprintendenza archeologica della Lombardia-Consortio BIM di Valle Camonica (eds.), *op. cit.*, pp. 143-144, 164-170 e 174-175; Clara Stella (ed.), *Ceramiche nelle civiche collezioni bresciane*, Catalogo della mostra (Brescia, S. Maria in Solario, giugno-novembre 1988), Nuova Alfa, Bologna 1988, pp. 20-54; G.P. Brogiolo, *Lo scavo di via Alberto Mario*, cit., pp. 85-94; F. Rossi (ed.), *Carta archeologica della Lombardia. 5*, cit., pp. 185-198; S. Massa, *op. cit.*, pp. 111-117; G. Olcese (ed.), *op. cit.*, pp. 139-229; G.P. Brogiolo, *Reperti*, cit., pp. 143-173; F. Rossi (ed.), *Nuove ricerche*, cit., pp. 239-271; V. Mariotti (ed.), *op. cit.*, pp. 234-242; F. Rossi (ed.), *Il santuario di Minerva*, cit., pp. 245-259 e 260-270; Soprintendenza archeologica della Lombardia-Comune di Borgo San Giacomo (eds.), *op. cit.*, pp. 44-48.

sotto-tipologie specifiche, formulate sulla base delle forme e delle dimensioni del vasellame⁶⁶.

La ceramica più fine da mensa continua a occupare una posizione privilegiata all'interno delle pubblicazioni e dei cataloghi. In base alle sue caratteristiche fisiche, abbinata a forme e a decorazioni in alcuni casi ricercate, essa viene classificata grazie a repertori crono-tipologici di riferimento ampiamente e diffusamente adottati.

Per ragioni di sintesi, si citano qui solo alcune delle categorie di tale produzione, soprattutto per le ripercussioni storiche che il rinvenimento di questi materiali determina in sede interpretativa dei dati di scavo⁶⁷. Pensiamo, ad esempio, alla ceramica a vernice nera⁶⁸, alla ceramica a pareti sottili e a quella "tipo Aco"⁶⁹, a quella a vernice rossa interna⁷⁰, alla cosiddetta terra sigillata⁷¹, ai prodotti d'importazione specie dall'Africa settentrionale⁷², alla ceramica invetriata⁷³.

⁶⁶ È il caso dei *mortaria* di III e IV secolo per il materiale dall'area del *Capitolium* cittadino (F. Rossi [ed.], *Nuove ricerche*, cit., pp. 309-321).

⁶⁷ Sotto questo profilo sono di grande supporto anche i risultati di sofisticate analisi fisico-chimiche che di recente hanno apportato elementi utili per la tipizzazione delle argille e per l'identificazione di possibili itinerari di diffusione del prodotto finito (G.P. Brogiolo [ed.], *Reperti*, cit., pp. 221-230; G. Olcese - G.P. Brogiolo [eds.], *op. cit.*, pp. 103-106).

⁶⁸ L. Passi Pitcher (ed.), *op. cit.*, pp. 152-158; G.P. Brogiolo, *Lo scavo di via Alberto Mario*, cit., pp. 74-76; G. Olcese (ed.), *op. cit.*, pp. 28-36; G.P. Brogiolo (ed.), *Reperti*, cit., pp. 55-64; F. Rossi (ed.), *Il santuario di Minerva*, cit., pp. 289-290; Soprintendenza archeologica della Lombardia-Comune di Borgo San Giacomo (eds.), *op. cit.*, pp. 42.

⁶⁹ L. Passi Pitcher (ed.), *op. cit.*, pp. 169-178; G.P. Brogiolo, *Lo scavo di via Alberto Mario*, cit., pp. 84-85; F. Rossi (ed.), *Carta archeologica della Lombardia. 5*, cit., pp. 207-209; G. Olcese (ed.), *op. cit.*, pp. 48-65 e 69-74; G.P. Brogiolo (ed.), *Reperti*, cit., pp. 65-68; S. Massa, *op. cit.*, pp. 91-92; V. Mariotti (ed.), *op. cit.*, pp. 242-244; F. Rossi (ed.), *Il santuario di Minerva*, cit., pp. 291-306; Soprintendenza archeologica della Lombardia-Comune di Borgo San Giacomo (eds.), *op. cit.*, pp. 42-43.

⁷⁰ L. Passi Pitcher (ed.), *op. cit.*, pp. 159; G. Olcese (ed.), *op. cit.*, p. 231; V. Mariotti (ed.), *op. cit.*, pp. 307.

⁷¹ L. Passi Pitcher (ed.), *op. cit.*, pp. 160-167; Soprintendenza archeologica della Lombardia-Consorzio BIM di Valle Camonica (eds.), *op. cit.*, pp. 137-143, 161-164 e 174; G.P. Brogiolo, *Lo scavo di via Alberto Mario*, cit., pp. 94-97; S. Massa, *op. cit.*, pp. 93-99; G. Olcese (ed.), *op. cit.*, pp. 93-124 e 132; F. Rossi (ed.), *Nuove ricerche*, cit., pp. 323-352; V. Mariotti (ed.), *op. cit.*, pp. 244-246; F. Rossi (ed.), *Il santuario di Minerva*, cit., pp. 308-317; Soprintendenza archeologica della Lombardia-Comune di Borgo San Giacomo (eds.), *op. cit.*, pp. 43-44. Per un inquadramento aggiornato degli studi su questa classe di vasellame si veda: G. Olcese - G.P. Brogiolo (eds.), *op. cit.*, pp. 31-45 e 47-52.

⁷² G.P. Brogiolo (ed.), *Reperti*, cit., pp. 97-117; F. Rossi (ed.), *Nuove ricerche*, cit., pp. 371-379.

⁷³ Gian Pietro Brogiolo, *Materiali invetriati del bresciano*, in *La ceramica invetriata tardoromana e altomedievale*, Atti del convegno (Como, 14 marzo 1981), Edizioni New Press, Como 1985, pp. 55-63; G.P. Brogiolo, *Lo scavo di via Alberto Mario*, cit., pp. 98-102; G. Olcese (ed.), *op. cit.*, pp. 76-79 e 235-249; G.P. Brogiolo (ed.), *Reperti*, cit., pp. 125-142; F. Rossi (ed.), *Nuove ricerche*, cit., pp. 273-276; Soprintendenza archeologica della Lombardia-Comune di Borgo San Giacomo (eds.), *op. cit.*, pp. 43.

Si tratta di produzioni certamente standardizzate che si distinguono però per una maggior cura di tutto l'iter produttivo e alle quali, da tempo, molti specialisti hanno dedicato studi monografici. Oggi, tuttavia, l'obiettivo non consiste tanto nel riferire il manufatto a un sistema classificatorio ormai canonico, quanto piuttosto nell'integrare questa imprescindibile prassi con indicazioni di natura storica e socio-economica. Sempre più urgente si avverte la necessità di proiettare simili informazioni su uno scenario che comprenda gli altri centri della Cisalpina⁷⁴, per verificare in modo convincente sia il quadro generale sia quello locale, in stretto rapporto con le altre categorie di *instrumentum*⁷⁵.

⁷⁴ Un esempio può essere rappresentato dal metodo con cui si è avviato lo studio della diffusione della cosiddetta terra sigillata gallica a partire dall'età flavia, nella Transpadana antica (Patrizia Framarin - Cinzia Joris, *Considerazioni preliminari su alcune classi ceramiche provenienti dagli scavi di Augusta Praetoria*, in F. Butti Ronchetti [ed.], *op. cit.*, CD-ROM). Per quanto riguarda, invece, la terra sigillata gallica scavata in contesti bresciani si segnalano specialmente i risultati delle analisi fisico-chimiche operate su alcuni campioni: G. Olcese - G.P. Brogiolo (eds.), *op. cit.*, p. 97, nota 13 e pp. 100, 103-105.

⁷⁵ In questo senso è auspicabile riferirsi ai dati desumibili dalle anfore da trasporto (E. Buchi, *op. cit.* pp. 253-257; L. Passi Pitcher [ed.], *op. cit.*, pp. 180-186; G.P. Brogiolo, *Lo scavo di via Alberto Mario*, cit., pp. 77-83; Brunella Bruno, *Aspetti di storia economica della Cisalpina romana. Le anfore di tipo Lamboglia 2 rinvenute in Lombardia*, "Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina", 7, Quasar, Roma 1995; F. Rossi [ed.], *Carta archeologica della Lombardia*, 5, cit., pp. 199-205; S. Massa, *op. cit.*, pp. 119; G.P. Brogiolo [ed.], *Reperti*, cit., pp. 231-260; G. Olcese - G.P. Brogiolo [eds.], *op. cit.*, pp. 107-120; F. Rossi [ed.], *Nuove ricerche*, cit., pp. 277-307; V. Mariotti [ed.], *op. cit.*, pp. 255-265; F. Rossi [ed.], *Il santuario di Minerva*, cit., pp. 383-384), dalla ceramica africana e dalle sue imitazioni (G.P. Brogiolo [ed.], *Reperti*, cit., pp. 101-117 e 119-123; G. Olcese - G.P. Brogiolo [eds.], *op. cit.*, pp. 121-128), dalle lucerne (E. Buchi, *op. cit.*, pp. 217-252; Pierfabio Panazza, *Le lucerne romane della Valcamonica*, "Collana di storia camuna: studi e testi", 3, Vannini, Brescia 1984; L. Passi Pitcher [ed.], *op. cit.*, pp. 147-151; G.P. Brogiolo, *Lo scavo di via Alberto Mario*, cit., pp. 97-98; G.P. Brogiolo [ed.], *Reperti*, cit., pp. 69-79; S. Massa, *op. cit.*, pp. 101-110; F. Rossi [ed.], *Nuove ricerche*, cit., pp. 381-393; V. Mariotti [ed.], *op. cit.*, pp. 277-282; F. Rossi [ed.], *Il santuario di Minerva*, cit., pp. 345; Soprintendenza archeologica della Lombardia-Comune di Borgo San Giacomo [eds.], *op. cit.*, pp. 40-42), dai vetri (Maria Carina Calvi, *I vetri di Brescia romana*, in Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Brescia [ed.], *op. cit.*, II, pp. 205-216; L. Passi Pitcher [ed.], *op. cit.*, pp. 138-146; Soprintendenza archeologica della Lombardia-Consorzio BIM di Valle Camonica [eds.], *op. cit.*, pp. 136-137, 160-161, 175 e 181-182; Clara Stella - Renata Stradiotti [eds.], *Vetri nelle civiche collezioni bresciane*, Catalogo della mostra [Brescia, S. Maria in Solario, giugno-ottobre 1987], Vannini, Brescia 1987, pp. 11-101; G.P. Brogiolo, *Lo scavo di via Alberto Mario*, cit., pp. 110-114; F. Rossi [ed.], *Carta archeologica della Lombardia*, 5, cit., pp. 211-223; S. Massa, *op. cit.*, pp. 83-89; G.P. Brogiolo [ed.], *Reperti*, cit., pp. 271-307; F. Rossi [ed.], *Nuove ricerche*, cit., pp. 413-434; V. Mariotti [ed.], *op. cit.*, pp. 267-276; F. Rossi [ed.], *La vita dietro le cose*, cit., pp. 53-56; F. Rossi [ed.], *Il santuario di Minerva*, cit., pp. 328-344; Soprintendenza archeologica della Lombardia-Comune di Borgo San Giacomo [eds.], *op. cit.*, pp. 35-40), dagli oggetti d'ornamento personale e da toeletta (L. Passi Pitcher [ed.], *op. cit.*, pp. 120-128; Soprintendenza archeologica della Lombardia-Consorzio BIM di Valle Camonica [eds.], *op. cit.*, pp. 145-149; S. Massa, *op. cit.*, pp. 79-80, 82 e 127-137; F. Rossi [ed.], *Nuove ricerche*, cit., pp. 439-447; V. Mariotti [ed.], *op. cit.*, pp. 288-290; F. Rossi [ed.], *La vita dietro le cose*, cit., pp. 46-51; F. Rossi [ed.], *Il santuario di Minerva*, cit., pp. 358-363; Soprintendenza archeologica della Lombardia-Comune di Borgo San Giacomo [eds.], *op. cit.*, pp. 48) e dalle diverse categorie di utensili in metallo (L. Passi Pitcher [ed.], *op. cit.*, pp. 132-137; Soprinten-

I risultati derivati da studi di questo tipo confermano che la piena romanizzazione del Bresciano si è attuata secondo modalità che lo assimilano al resto del territorio cisalpino. Il progredire delle conoscenze ha messo in luce che tale fenomeno non solo si accompagna alla diffusione e all'utilizzo di oggetti le cui forme sono determinate da ragioni funzionali ed economiche, ma che esso si caratterizza anche per l'accoglienza di vere e proprie categorie estetiche condivise, tali da determinare una sostanziale omogeneità nei diversi contesti dell'Italia settentrionale⁷⁶.

Da una decina d'anni, grazie alla sinergia creatasi fra le Università di Bologna, Milano Statale, Modena, Parma e Pavia, le Soprintendenze archeologiche lombarde ed emiliane e le Amministrazioni degli Enti Locali (unitamente ai musei presenti sul territorio), si è potuta avviare una serie di studi trasversali dove il documento archeologico viene interpretato secondo parametri in precedenza inimmaginabili e con risultati di grande valore⁷⁷. Grazie a questi lavori di sintesi, attraverso il confronto incrociato dei dati locali, scaturisce un panorama complesso e interessante che aiuta a chiarire la sfaccettata storia della Cisalpina dall'epoca della prima romanizzazione sino all'altomedioevo⁷⁸, con importanti aperture sul versante produttivo e commerciale del mondo antico⁷⁹.

denza archeologica della Lombardia-Consortio BIM di Valle Camonica [eds.], *op. cit.*, pp. 149-152 e 182-185; S. Massa, *op. cit.*, pp. 122-127; G.P. Brogiolo [ed.], *Reperti*, cit., pp. 315-329; F. Rossi [ed.], *Nuove ricerche*, cit., pp. 449-452; V. Mariotti [ed.], *op. cit.*, pp. 290-306; F. Rossi [ed.], *Il santuario di Minerva*, cit., pp. 367-382; Soprintendenza archeologica della Lombardia-Comune di Borgo San Giacomo [eds.], *op. cit.*, pp. 50-51).

Per ragioni di completezza si citano qui di seguito anche i rinvenimenti di materiali suntuari in ambra e in cristallo (S. Massa, *op. cit.*, pp. 81-82; F. Rossi [ed.], *La vita dietro le cose*, cit., pp. 17-21 e 30-33), in corno e osso (L. Passi Pitcher [ed.], *op. cit.*, pp. 129-131; G.P. Brogiolo [ed.], *Reperti*, cit., pp. 329-330; F. Rossi [ed.], *Nuove ricerche*, cit., pp. 463-473; V. Mariotti [ed.], *op. cit.*, p. 283; F. Rossi [ed.], *La vita dietro le cose*, cit., pp. 51-53) e quelli di oggetti più pregiati realizzati in oro e in argento (F. Rossi [ed.], *Nuove ricerche*, cit., pp. 475-484; F. Rossi [ed.], *La vita dietro le cose*, cit., pp. 14-15).

⁷⁶ Indicativi, per esempio, sono i ritrovamenti di terrecotte architettoniche e figurate effettuati presso importanti complessi monumentali, soprattutto nell'area del *Capitolium*, in città, e in Valle Camonica. Anche in queste circostanze si sono individuate forme che rispondono a tipologie e a cicli produttivi documentati in altri centri della Cisalpina romana (F. Rossi [ed.], *Nuove ricerche*, cit., pp. 407-411; V. Mariotti [ed.], *op. cit.*, pp. 284-288; F. Rossi [ed.], *Il santuario di Minerva*, cit., pp. 346-353 e 356-357).

⁷⁷ In particolare si pensi alla fondamentale collana di studi "Flos Italiae", diretta da Gemma Sena Chiesa ed edita a Firenze (All'Insegna del Giglio), a partire dal 2001.

⁷⁸ Alle tematiche che investono il variegato processo di trasformazione che dal mondo antico conduce sino al medioevo sono dedicate le monografie della collana "Documenti di Archeologia" diretta da Gian Pietro Brogiolo e Sauro Gelichi.

⁷⁹ Per un approfondimento di tipo storiografico e metodologico, indirizzato a definire i riferimenti per future ricerche, si vedano: Michel Polfer, *Archéologie de l'artisanat et économie de l'empire romain: contexte historiographique, méthodologie de travail et perspectives de recherche du projet international CRAFTS*, in Sara Santoro (ed.), *Artigianato e produzione nella Cisalpina. Parte I. Proposte di metodo e prime applicazioni*, "Flos Italiae. Documenti di archeologia della Cisalpina Romana", 3, Edizioni All'Insegna del Giglio, Firenze 2004, pp.

Vale la pena, a questo proposito, indicare almeno un esempio per cui la situazione bresciana si segnala con particolare risalto. Infatti, durante gli ultimi scavi effettuati nell'area del *Capitolium*, in città, e presso il santuario di Minerva a Breno, in Valcamonica, tra l'abbondante documentazione ceramica emersa spiccano diverse forme frammentarie di terra sigillata la cui decorazione impressa deriva dall'utilizzo di gemme incise⁸⁰. Si tratta di oggetti piuttosto rari, ma che trovano importanti confronti con i ritrovamenti di Calvatone (CR), di Verona e di Lova (VE) e forse sono collegabili a pratiche culturali⁸¹, mentre l'officina di produzione non è ancora identificabile, anche se si ipotizza la sua collocazione in ambiente medio padano⁸².

7. La produzione artigianale

Uno dei temi chiave, per cogliere l'intreccio dei rapporti che scaturiscono dallo studio dell'*instrumentum domesticum* di età romana, è costituito dalla definizione del ruolo che in età antica ha avuto la fabbricazione, la diffusione e il successo dei prodotti di artigianato. D'altro canto, parlare di artigianato significa rapportarsi alle risorse offerte dal territorio e alle produzioni agricole che lo caratterizzano e, in attesa di novità archeologiche chiarificatrici, la migliore fonte in nostro possesso è ancora quella costituita dalle iscrizioni⁸³.

I dati archeologici relativi alla città, alla pianura, ai laghi e alle vallate alpine offrono un panorama quanto mai abbondante di prodotti finiti, sia in metallo sia in ceramica⁸⁴. Sebbene sia improbabile che la totalità dell'*instrumentum* rinvenuto derivi esclusivamente da importazioni, non

9-17; Sara Santoro, *Artigianato e produzione nella Cisalpina romana: proposte di metodo e prime applicazioni*, in Ead. (ed.), *op. cit.*, pp. 19-69.

⁸⁰ G. Olcese - G.P. Brogiolo (eds.), *op. cit.*, pp. 151-157; F. Rossi (ed.), *Nuove ricerche*, cit., pp. 328-329; F. Rossi (ed.), *Il santuario di Minerva*, cit., p. 316.

⁸¹ Per una interpretazione in senso rituale di talune forme vascolari si vedano: S. Massa, *op. cit.*, pp. 36; F. Rossi (ed.), *Il santuario di Minerva*, cit., pp. 318-321.

⁸² Gemma Sena Chiesa, *Glittica padana. Gemme incise e impressioni di gemme da Calvatone-Bedriacum*, in G. Sena Chiesa (ed.), *op. cit.*, p. 31; Marina Volontè, *Terra sigillata con impressioni di gemme da Calvatone-Bedriacum*, in G. Sena Chiesa (ed.), *op. cit.*, p. 61. Benché i materiali di Brescia e Calvatone abbiano evidenti analogie, confermate anche grazie alle analisi archeometriche delle argille, al momento non si è tuttavia in grado di identificarne il luogo di provenienza. Né indicazioni più precise sembrano offrire i ritrovamenti di Milano: Filippo Airoldi, *Recipienti in terra sigillata con gemme impresse: il contributo di alcuni contesti milanesi*, in F. Butti Ronchetti (ed.), *op. cit.*, CD-ROM.

⁸³ Si veda specialmente: G.L. Gregori, *Analisi dei documenti*, cit., pp. 229-251. Alla discussione di quanto fin'ora pubblicato sul tema dell'artigianato di Brixia e del suo territorio è dedicato il saggio di Margherita Bianchi, *La produzione artigianale di età romana nel territorio di Brixia*, in S. Santoro (ed.), *op. cit.*, pp. 137-150.

⁸⁴ Per la ceramica, un inquadramento globale e documentato fino al 1998 è in G. Olcese (ed.), *op. cit.*, pp. 275-279.

è dato tuttavia, allo stato attuale, identificare in modo preciso i centri cui dovevano fare capo alcuni dei cicli produttivi locali, come quello tessile e quelli dell'estrazione e della lavorazione della pietra e del metallo⁸⁵.

Per il ciclo della ceramica l'ipotesi che prodotti di fabbricazione autoctona affiancassero merci di importazione gode di maggiore certezza, se consideriamo i risultati delle analisi eseguite, per esempio, sui laterizi con marchio di fabbrica di Cividate Camuno e la scoperta di impianti specializzati nella produzione fittile in alcuni siti del nostro territorio⁸⁶.

La vitalità dei commerci e i contatti sia con aree limitrofe sia con centri produttivi dislocati anche molto lontano, in Italia, ma anche in area mediterranea, transalpina e balcanico-danubiana, è ricavabile dall'evidenza dei dati di scavo e dal loro confronto incrociato, ma è anche ribadita, per esempio, dalle numerose iscrizioni bresciane con dedica a Mercurio, patrono dei mercanti⁸⁷.

La rete distributiva seguiva certo le principali direttrici di comunicazione, via terra e specialmente via acqua⁸⁸, che attraversavano o lambi-

⁸⁵ M. Bianchi, *op. cit.*, p. 148. Per l'identificazione di cave locali e l'utilizzo del materiale lapideo estratto in età romana nel Bresciano si veda: Maria Gloria Zezza, *I materiali lapidei locali impiegati in età romana nell'area compresa tra il Ticino e il Mincio*, in «Atti della Società italiana di scienze naturali e del Museo civico di storia naturale di Milano» 123 (1982), 1, pp. 25-34 e 81-118.

⁸⁶ Le indagini chimiche effettuate sui laterizi con bollo della Valcamonica hanno confermato la plausibilità dell'origine locale della materia prima, estratta probabilmente nei dintorni di Cividate Camuno, ma sembrano escludere l'area di Borno dove numerosi affioramenti in superficie di materiale fittile avevano fatto pensare, in passato, all'esistenza di impianti figulini (V. Mariotti [ed.], *op. cit.*, pp. 223-230). Un vero e proprio centro per la produzione di ceramica è stato invece identificato a Lonato (Soprintendenza Archeologica della Lombardia [ed.], *Le fornaci romane di Lonato*, seconda edizione aggiornata, ET, Milano 2008), anche se non mancano indizi per collocare alcune officine in altre località della provincia («Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia» [1991], pp. 27-28; «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia» [1993-93], pp. 33-35; G. Olcese [ed.], *op. cit.*, p. 269; M. Bianchi, *op. cit.*, pp. 143 e 148). Non si dimentichi che un ciclo produttivo fittile persiste, presso il *Capitolium* bresciano, anche in età longobarda (F. Rossi [ed.], *Carta archeologica della Lombardia*, 5, cit., pp. 265-283; Angelo Baronio et alii [eds.], *Artifices. Artigiani al lavoro tra Brescia e Leno in età longobarda* [Santa Giulia, Museo della città, Brescia - Palazzo Martinengo, Brescia - Villa Badia, Leno: 25 ottobre 2008-31 maggio 2009], Tipografia Camuna, Breno 2008, pp. 19-20).

⁸⁷ Per il particolare successo del culto di Mercurio, assimilato in età romana con il celtico *Teutates*, si veda: G.L. Gregori, *Analisi dei documenti*, cit., pp. 269-270.

⁸⁸ Oltre al corso dei principali fiumi del Bresciano, navigabili in antico molto di più di quanto non accada oggi e che dovevano creare una importante rete di collegamento con il Po, le idrovie erano supportate da diverse strutture portuali dislocate sulle rive dei laghi, come quelle riconosciute lungo il Benaco, presso Padenghe e Sirmione («Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia» [1991], pp. 137-138; Luigi Fozzati, *L'archeologia subacquea del Lago di Garda*, in Nicola Criniti [ed.], *Insula Sirmione. Società e cultura della Cisalpina verso l'anno Mille*, Atti del Convegno [Colombare di Sirmione, 3-6 ottobre 1996], Grafo, Brescia 1997, p. 168). Sulle potenzialità dell'archeologia subacquea del lago di Garda si veda anche: Maria Adelaide Binaghi Leva - Luciano Salzani - Luigi Fozzati, *Problemi di ricerca e di tutela del Lago di Garda*, in «Bollettino di archeologia subacquea»,

vano la nostra provincia con una continuità d'uso che perdura oltre l'età tardo imperiale e raggiunge l'altomedioevo⁸⁹.

8. *La numismatica*

Un indicatore importante per determinare l'entità dei flussi commerciali, oltre che per cogliere modalità e tempi attraverso i quali il Bresciano si è integrato con la romanità e poi ne ha vissuto la crisi, è offerto dalle monete.

La presenza di simili reperti, nell'ambito dello scavo archeologico, svolge un ruolo essenziale per definire le principali coordinate cronologiche del ritrovamento. Tuttavia, la documentazione numismatica, pure nella peculiarità dei contesti, basti pensare al ruolo simbolico della moneta in ambito funerario o alle necessità di tesaurizzazione immediata che sono all'origine di taluni ripostigli, si presta a una serie di ulteriori valutazioni con forti ricadute sul piano economico e storico.

Per Brescia e provincia, dopo il lavoro di sintesi pubblicato da Andrea Pautasso nel 1975⁹⁰, le successive scoperte hanno determinato l'incremento quantitativo dei materiali⁹¹. Tuttavia, si sente l'urgenza di aggiornare

Atti del Convegno Nazionale di Archeologia subacquea (Roma, Complesso Monumentale di San Michele a Ripa Grande, 9-11 dicembre 1989), Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1996, pp. 27-28.

⁸⁹ Sintomatici sono il caso del bicchiere di vetro di forma Isings 109 (Marina Uboldi, *Riflessioni sulla diffusione e la produzione dei bicchieri in vetro tra IV e V sec. d.C. in Transpadana*, in F. Butti Ronchetti [ed.], *op. cit.*, CD-ROM) e quello degli *spatheia*, particolari anfore da trasporto affusolate di origine africana che registrano una singolare consistenza negli scavi bresciani (Lilia Palmieri, *La diffusione degli spatheia nell'XI Regio: osservazioni sui flussi commerciali tra l'Africa e la Transpadana in età tardo antica*, in F. Butti Ronchetti [ed.], *op. cit.*, CD-ROM).

⁹⁰ Andrea Pautasso, *Testimonianze di romanità dai ritrovamenti monetari nell'area bresciana*, in Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Brescia (ed.), *op. cit.*, 1, pp. 169-179.

⁹¹ *La Valle Camonica in età romana*, *op. cit.*, pp. 75-84; L. Passi Pitcher (ed.), *op. cit.*, pp. 114-119; Soprintendenza archeologica della Lombardia-Consortio BIM di Valle Camonica (eds.), *op. cit.*, pp. 134-136, 160, 186-187 e 202-209; G.P. Brogiolo, *Lo scavo di via Alberto Mario*, cit., pp. 117-118; Ermanno A. Arslan, *Ripostiglio di Calcinato. Catalogo*, in Clara Stella - Gerardo Brentegani (eds.), *Calcinato romana. Antiche e nuove scoperte archeologiche*, Catalogo della mostra (Calcinato, Sale della Biblioteca comunale, 21 aprile-24 giugno 1990), Tagliani, Calcinato (Brescia) 1990, pp. 49-89; F. Rossi (ed.), *Carta archeologica della Lombardia*, 5, cit., pp. 225-242; S. Massa, *op. cit.*, pp. 41-78; Ermanno A. Arslan, *Il ripostiglio di Lugana (Brescia), 1976. Monete romane imperiali di IV secolo d.C.*, "Ripostigli monetali in Italia. Documentazione dei complessi", Comune di Milano, Milano 1999; G.P. Brogiolo [ed.], *Reperti*, cit., pp. 347-399; F. Rossi (ed.), *Nuove ricerche*, cit., pp. 485-499; V. Mariotti (ed.), *op. cit.*, pp. 183-202; F. Rossi (ed.), *La vita dietro le cose*, cit., pp. 57-61; F. Rossi (ed.), *Il santuario di Minerva*, cit., pp. 396-413; Soprintendenza archeologica della Lombardia-Comune di Borgo San Giacomo (eds.), *op. cit.*, pp. 67-100. Ai predetti riferimenti, desunti dalle scoperte più recenti, si aggiunga il catalogo delle monete di età repubblicana, conservate nel deposito numismatico dei Civici Musei di Brescia, ma solo in limitatissima parte provenienti da scavi locali (Ermanno A. Arslan [ed.], *Monete repubblicane romane*, Comune di Brescia, Brescia 1983).

nare le conoscenze tramite uno studio globale, che sottoponga a un'analisi comparata il puro dato numismatico e tutte quelle altre fonti che godono della forza dell'evidenza archeologica.

Infatti, se, da un lato, le monete da scavo possono usufruire di standard di classificazione evoluti e aggiornati⁹², d'altra parte esse necessitano ancora di quell'attenzione al loro valore di documento storico che ne identifichi il reale potere di scambio⁹³.

Credo che il periodo ancora in grado di offrire risultati di rilievo sia l'età tardo antica, perché lo studio delle sue emissioni monetarie, soprattutto se condotto in reciprocità a quello dei restanti materiali di scavo, potrebbe contribuire con maggiori certezze alla conoscenza del processo di transizione che dall'età tardo imperiale si dipana sino all'arrivo dei Goti e al successivo insediamento dei Longobardi.

9. L'età tardo-antica e paleocristiana

Una riflessione sulle coordinate storiche di questo complesso quanto affascinante periodo è stata proposta da Gaetano Panazza e ripresa, con il supporto dell'epigrafia, da Gian Luca Gregori diversi anni più tardi⁹⁴. A questi contributi si sono affiancati successivi approfondimenti, attuati a volte con un taglio di tipo prevalentemente storico e a volte con più marcati criteri archeologici, che hanno apportato ulteriori elementi di interesse. Gli interventi hanno riguardato temi legati all'urbanistica e alle strutture monumentali urbane ed extra-urbane, senza dimenticare i cambiamenti connessi alla diffusione delle religioni orientali e del cristianesimo e all'insorgenza delle relative pratiche di culto, nonché quelli incentrati sulla cultura materiale propria di ciascuna fase⁹⁵.

In particolare, si impone all'attenzione la sempre più articolata stratificazione dei livelli tardo antichi e altomedioevali, identificati a più riprese negli scavi urbani⁹⁶. Sebbene in passato si siano registrati casi eclatanti di inadeguatezza culturale e metodologica, come insegna l'irrimediabile compromissione della stratigrafia per l'area di piazza della

⁹² Utile risorsa on line, che consente di avere un quadro bibliografico completo, è consultabile all'indirizzo web: <https://sites.google.com/site/digitallibrarynumis/03-index>.

⁹³ Indispensabili riferimenti a questo genere di studi sono: Michael H. Crawford, *Coinage and money under the roman republic. Italy and the mediterranean economy*, Methuen & Co., London 1985; Kevin Greene, *The archaeology of the Roman economy*, B.T. Batsford, London 1986; Kenneth W. Harl, *Coinage in the Roman economy: 300 B.C. to A.D. 700*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore-London 1996.

⁹⁴ Gaetano Panazza, *Brescia e il suo territorio da Teodorico a Carlo Magno secondo gli studi fino al 1978*, in G. Panazza - G.P. Brogiolo, *op. cit.*, pp. 7-35; G.L. Gregori, *Analisi dei documenti*, cit., pp. 303-313 e F. Rossi (ed.), *Nuove ricerche*, cit., pp. 513-526.

⁹⁵ *Archeologia in Lombardia*, *op. cit.*, pp. 185-190; *Milano capitale*, *op. cit.*, pp. 153-155.

⁹⁶ G.P. Brogiolo (ed.), *Archeologia urbana*, cit., pp. 88-91 e 162-173; F. Rossi (ed.), *Carta archeologica della Lombardia*, 5, cit., pp. 257-263.

Vittoria⁹⁷, oggi la situazione è mutata e la consapevolezza dei processi storici intervenuti fra tardo-antico e alto medioevo ha delle fondamenta decisamente più solide.

In questo senso, la sintesi più completa del processo di destrutturazione della *Brixia* romana, accompagnato dalla costruzione dei nuovi edifici di culto cristiani e accelerato dall'insediarsi dei Goti, prima, e dei Longobardi, poi, è quella pubblicata nel 1993 da Gian Pietro Brogiolo⁹⁸.

L'area cittadina maggiormente indagata nell'arco di oltre vent'anni è quella orientale, corrispondente in linea di massima all'estensione del monastero di San Salvatore-Santa Giulia, cui si aggiunge la zona dell'ex monastero di Santa Maria, corrispondente all'attuale sede del comando della legione dei Carabinieri di Brescia (caserma Masotti)⁹⁹.

Con i dati a nostra disposizione, se pur lacunosi e incompleti, è tuttavia possibile fissare un quadro generale dell'assetto urbanistico della città fra tarda età romana e altomedioevo, quando le mura cittadine vengono adeguate al un nuovo perimetro per comprendere il *Palatium* (area di piazza Vittoria) e quando la città si dota di un porto fluviale. Contemporaneamente, i primi luoghi di culto cristiani suburbani trovano la loro

⁹⁷ L'area della città medioevale, sventrata tra il 1930 e il 1931 per lasciare spazio all'attuale piazza della Vittoria, ha subito un secondo sfregio – stratigraficamente ancora più grave e doloroso – tra il 1970 e il 1975 a seguito degli sterri per la costruzione di un'autorimessa sotterranea. La ricchezza e la complessità delle scoperte archeologiche, databili ad epoca tardo antica e altomedioevale, è sottolineata da Gian Pietro Brogiolo (G.P. Brogiolo, *Brescia altomedievale*, cit., pp. 45-65; Id., *Gli scavi di piazza della Vittoria e la Curia ducis di Brescia*, in Vasco Frati - Ida Gianfranceschi - Franco Robecchi, *La Loggia di Brescia e la sua piazza. Evoluzione di un fulcro urbano nella storia di mezzo millennio*, I, Grafo, Brescia 1993, pp. 221-236), che mette in relazione l'ampliamento delle mura antiche in questo settore della città con la costruzione della *Curia ducis*, mentre in passato (M. Mirabella Roberti, *Archeologia*, cit., pp. 276-277; Ermanno A. Arslan, *Lombardia*, "Itinerari archeologici", 9, Newton Compton, Roma 1982, p. 269) si riteneva che l'area fosse stata occupata da un grandioso complesso di magazzini adibiti a deposito di granaglie (*horreum*) o da un criptoportico (Annapaola Ruggiu Zaccaria, *Indagini sull'insediamento longobardo a Brescia*, in «Vita e pensiero. Contributi dell'istituto di Archeologia dell'Università Cattolica di Milano» III serie, 2 [1969], p. 122).

⁹⁸ G.P. Brogiolo, *Brescia altomedievale*, cit., pp. 35-83. A integrazione del quadro ivi delineato si segnala quanto emerso dallo scavo di sepolture in luoghi diversi rispetto all'area del monastero di San Salvatore-Santa Giulia (F. Rossi [ed.], *Carta archeologica della Lombardia*, 5, cit., pp. 285-295), dallo scavo dell'antica basilica romana (Leonardo De Vanna, *L'area della basilica tra tardoantico e medioevo*, in Filli Rossi [ed.], *Piazza Labus a Brescia e l'antica basilica. Scavi archeologici e recupero architettonico nella nuova sede della Soprintendenza archeologica della Lombardia a Brescia*, ET, Milano 1998, pp. 49-64), da quello relativo all'area esterna al *Capitolium* (F. Rossi [ed.], *Nuove ricerche*, cit., pp. 227-237) e da altre zone della città (Carlo Bertelli - Gian Pietro Brogiolo [eds.], *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Catalogo della mostra [Brescia, Monastero di Santa Giulia, 18 giugno - 19 novembre 2000], Skira, Milano 2000, pp. 469-471).

⁹⁹ C. Stella - G. Brentegani (eds.), *S. Giulia di Brescia*, cit.; Gian Pietro Brogiolo - Francesca Morandini - Filli Rossi (eds.), *Dalle domus alla corte regia. S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992*, Edizioni All'Insegna del Giglio, Firenze 2005, pp. 321-422. Per lo scavo della caserma dei Carabinieri si veda: G.P. Brogiolo, *Lo scavo di via Alberto Mario*, cit.

nuova collocazione *intra moenia*¹⁰⁰, e con essi alcune aree cimiteriali¹⁰¹, le sepolture dei protovescovi e le due cattedrali¹⁰², con l'annesso battistero di San Giovanni¹⁰³.

Fra i documenti più suggestivi della cristianizzazione dell'antica *Brixia*, oltre certo alla testimonianza offerta dalle iscrizioni¹⁰⁴, si annoverano alcuni sarcofagi figurati, purtroppo frammentari, ma estremamente interessanti sia dal punto di vista stilistico sia da quello iconografico¹⁰⁵. Quello più sontuoso, in onice africano lavorato a bassorilievo e recuperato a seguito del bombardamento della chiesa di Sant'Afra nel marzo 1944, rappresenta nel registro superiore il passaggio del Mar Rosso, mentre in quello inferiore si riconoscono alcuni episodi tratti dal Nuovo Testamento. Si tratta di un prodotto di officine dell'Italia settentrionale, forse milanese, attive attorno alla metà del IV secolo d.C. Il frammento superstite era stato reimpiegato come paliotto dell'altare della chiesa di Sant'Afra, oggi Sant'Angela Merici, sorta sul luogo della paleocristiana San Faustino *ad Sanguinem* e forse utilizzato dal vescovo Faustino (344-359) per custodire le spoglie dei santi Faustino e Giovita, prima che il vescovo Ramperto nel IX secolo ne ordinasse la traslazione in San Faustino Maggiore¹⁰⁶.

Le notizie che si ricavano dalla vicenda legata alle reliquie dei Santi Patroni, dalle deposizioni dei protovescovi della città e dagli scritti del

¹⁰⁰ G.P. Brogiolo, *Brescia altomedievale*, cit., pp. 65-72; *Santa Giulia museo della città. L'età altomedievale. Longobardi e Carolingi. San Salvatore*, Electa, Milano 1999, pp. 14-17.

¹⁰¹ G.P. Brogiolo, *Brescia altomedievale*, cit., p. 65, nota 85; Gian Pietro Brogiolo - Gisella Cantino Wataghin (eds.), *Sepolture tra IV e VII secolo*, 7° Seminario sul Tardoantico e l'Alto Medioevo in Italia centro-settentrionale (Gardone Riviera, 24-26 ottobre 1996), "Documenti di Archeologia", 13, Società Archeologica Padana, Mantova 1998, pp. 96-98. Per l'analisi dei corredi tombali tardo romani dal Bresciano, contestualizzata rispetto alla situazione dell'Italia settentrionale, si veda: G.P. Brogiolo - G. Cantino Wataghin (eds.), cit., pp. 15-59.

¹⁰² Annapaola Ruggiu Zaccaria, *Spunti archeologici sulla più antica cattedrale bresciana*, in Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Brescia (ed.), *op. cit.*, II, pp. 295-312; Gaetano Panazza, *Le basiliche paleocristiane e le cattedrali di Brescia. Problemi e scoperte*, Grafo, Brescia 1990; Marco Rossi, *La Rotonda di Brescia*, Jaca Book, Milano 2004, pp. 11-16.

¹⁰³ Giuseppe Bovini, *Il battistero paleocristiano di Brescia ed i problema della provenienza e della datazione delle colonne e dei capitelli che l'adornano*, in Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Brescia (ed.), *op. cit.*, II, pp. 287-294. Una sintetica ricognizione di tutta l'area dell'attuale piazza Paolo VI risale tuttavia solo all'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso (E.A. Arslan, *Lombardia*, cit., pp. 267-269).

¹⁰⁴ G.L. Gregori, *I documenti*, cit., pp. 18-19 e Id., *Analisi dei documenti*, cit., pp. 307-313. Tramite l'epigrafia si ricavano indizi circa la probabile presenza in città di una sinagoga ebraica, che continuerebbe ad operare anche quando – agli inizi del IV secolo – la comunità cristiana risulta ormai definitivamente radicata in ambito urbano.

¹⁰⁵ Gaetano Panazza, *La pinacoteca e i musei di Brescia*, Istituto italiano d'arti grafiche, Bergamo 1968, p. 56 e tav. VII; *Milano capitale*, *op. cit.*, pp. 157-158.

¹⁰⁶ Sul fenomeno del reimpiego di materiali lapidei antichi in edifici cristiani si veda: Antonella Bonini, *Cenni preliminari sul reimpiego di alcune epigrafi romane negli edifici sacri di Brescia nei secoli tra il XII ed il XV*, in «Dai Civici musei di Brescia» 4 (1988-1990), Grafo, Brescia 1992, pp. 91-100.

vescovo Gaudenzio¹⁰⁷, accompagnate dai riscontri di limitate indagini archeologiche, testimoniano ancora una importante vitalità della città tra IV e V secolo, il cui sviluppo urbano si estendeva soprattutto a sud, oltre la linea delle mura antiche¹⁰⁸. Successivamente, nel corso del VI secolo, sulla sommità del Cidneo viene eretto un *martyrion*¹⁰⁹, mentre fra età gota e la prima età longobarda le chiese, come si è detto, tendono a concentrarsi nella zona in prossimità della *curia ducis*, il grandioso *palatium* restituito dagli sterri di piazza Vittoria¹¹⁰.

La conseguenza più vistosa di questa fase è il rapido spostarsi verso ovest del cuore della città, dove si concentrano i luoghi del potere laico ed ecclesiastico, e la conseguente perdita di significato simbolico e urbanistico dell'area forense di *Brixia* e dei quartieri residenziali orientali, che subiscono un progressivo e drastico degrado. Nel corso del VI secolo, come documenta lo scavo di via Alberto Mario, la città gota conosce una fase di ripresa edilizia repentinamente interrotta da incendi e crolli che determinano l'abbandono di vaste porzioni della città, preludio della conquista longobarda nel 568.

Tra V e VI secolo tutto il territorio bresciano è interessato da metamorfosi profonde che trovano sostanziali riscontri nel panorama più vasto dell'Italia settentrionale¹¹¹. Il fenomeno di maggior spicco, soprattutto in territorio gardesano, riguarda la trasformazione di più *villae* di età romana in chiese, solitamente pievane, come quella di Santa Maria di Pontenove nei pressi di Bedizzole¹¹².

¹⁰⁷ Maria Bettelli Bergamaschi, *Gaudenzio e Ramperto vescovi bresciani*, Edizioni biblioteca francescana, Milano 2003.

¹⁰⁸ G.P. Brogiolo, *Brescia altomedievale*, cit., p. 66. Per le mura di Brescia romana si veda: Andrea Breda, *Le mura di Brixia*, in Società archeologica comense (ed.), *Mura delle città romane in Lombardia*, Atti del convegno (Como 1990), Como 1993, pp. 83-97.

¹⁰⁹ E.A. Arslan, *Lombardia*, cit., p. 281; *Milano capitale*, op. cit., p. 155; G.P. Brogiolo, *Brescia altomedievale*, cit., pp. 68-72.

¹¹⁰ Alla fine del VI secolo degna di nota è anche la fondazione del monastero femminile intitolato a Santa Maria e ai SS. Cosma, Damiano e Onorio, nell'area a nord delle cattedrali, dove sullo scorcio del Duecento sorgerà l'ampliamento del Broletto voluto dal vescovo Berardo Maggi (Paola Trotti, *San Cosma e Damiano a Brescia. Per una rilettura critica delle origini del monastero femminile*, in «Brixia sacra» 5, 1-2 [2000], pp. 45-67).

¹¹¹ *Archeologia in Lombardia*, op. cit., pp. 213-224; Gian Pietro Brogiolo (ed.), *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*, 9° Seminario sul Tardoantico e l'Alto Medioevo in Italia centro-settentrionale (Garlate, 26-28 settembre 2002), "Documenti di Archeologia", 30, Società Archeologica Padana, Mantova 2003, pp. 11-15. In particolare, per la zona bresciana dell'alto lago di Garda, si veda anche: Annalisa Colecchia, *Aspetti socio-culturali e modelli di popolamento nell'alto Garda bresciano tra romanizzazione e cristianizzazione*, in *Chiese dell'Alto Garda bresciano. Vescovi, eremiti, monasteri, territorio tra tardoantico e romanico*, "Documenti di Archeologia", 31, Società Archeologica Padana, Mantova 2003, pp. 19-32.

¹¹² Andrea Breda - Ivana Venturini, *La pieve di Pontenove di Bedizzole (BS)*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Atti dell'VIII Congresso nazionale di archeologia cristiana (Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998), Istituto internazionale di studi liguri, Bordighera 2001, pp. 631-646; G.P. Brogiolo (ed.), *Chiese e inse-*

Un altro evento paradigmatico, che coinvolge in particolare l'area pedemontana prealpina, è rappresentato dall'innalzamento di alcuni castelli dislocati in posizione strategica. Dal momento che i dati di scavo non propongono per tali fortificazioni una cronologia anteriore al IV secolo è ipotizzabile che la nascita di questo sistema difensivo sia legata alla crisi e al degrado della linea di confine romana. Brescia, già nota dalle fonti bizantine per essere città *munitissima*¹¹³, era inserita in una rete di baluardi che avevano il compito di controllare il territorio e difendere le principali vie di comunicazione¹¹⁴, come suggeriscono la posizione dei castelli di Sirmione e Gaino, che al momento rappresentano le poche emergenze archeologiche indagate con sistematicità¹¹⁵.

diamenti, cit., pp. 12 e nota 13; Gian Pietro Brogiolo, *Chiese e insediamenti altomedievali nel territorio gardesano*, in *Chiese dell'Alto Garda bresciano*, op. cit., pp. 11-18. Per un censimento aggiornato, se pur provvisorio, delle strutture ecclesiastiche fra età tardo antica e medioevo pertinenti alla diocesi di Brescia si veda: Andrea Breda, *Archeologia degli edifici di culto di età medievale nella diocesi di Brescia. Atlante*, in Giancarlo Andenna - Marco Rossi (eds.), *Società bresciana e sviluppi del romanico (XI-XIII secolo)*, Atti del Convegno di studi (Università Cattolica, Brescia, 9-10 maggio 2002), V&P, Milano 2007, pp. 235-279.

Per una discussione globale delle fasi più tarde e dell'abbandono o della trasformazione d'uso delle ville romane (con riferimenti puntuali anche alle testimonianze di Breno, Desenzano, Nuvolento, Pontevico e Sirmione) si veda: Gian Pietro Brogiolo (ed.), *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e alto Medioevo*, Atti del 1° convegno archeologico del Garda (Gardone Riviera, Brescia, 14 ottobre 1995), "Documenti di Archeologia", 20, Società Archeologica Padana, Mantova 1996.

¹¹³ G. Panazza, *Brescia e il suo territorio*, cit., p. 17 e nota 38. Il sistema difensivo cittadino doveva comprendere certamente l'altura del Cidneo, che in epoca tardoantica e altomedioevale continua a svolgere un ruolo chiave in senso urbanistico e strategico e anche per la storia religiosa della città, a seguito della fondazione della chiesa di Santo Stefano in Arce (Gaetano Panazza, *Relazione sugli scavi nel Castello di Brescia*, in "Atti CeSDIR", Centro studi e documentazione sull'Italia romana, 3 [1970-1971], Istituto Editoriale Cisalpino-La Goliardica, Milano 1971, pp. 179-199; E.A. Arslan, *Lombardia*, cit., p. 281; «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia» [1983], pp. 78-80; Andrea Breda, *Brescia-Castello: scavo archeologico nel piazzale della Mirabella*, in «Dai Civici musei di Brescia», 2 [1986], Grafo, Brescia 1986, pp. 93-97; Id., *L'archeologia del Castello*, in Ida Gianfranceschi [ed.], *Il colle armato. Storia del Castello di Brescia*, Atti dell'VIII Seminario sulla didattica dei beni culturali, Squassina, Brescia 1988, pp. 17-25).

¹¹⁴ Marina De Marchi, *Modelli insediativi "militarizzati" d'età longobarda in Lombardia*, in Gian Pietro Brogiolo (ed.), *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, 5° Seminario sul Tardoantico e l'Alto Medioevo in Italia centro-settentrionale (Monte Barro - Galbiate, Lecco 9-10 giugno 1994), "Documenti di Archeologia", 6, Società Archeologica Padana, Mantova 1995, pp. 71-78.

¹¹⁵ Per Sirmione si vedano: Elisabetta Roffia, *Sirmione tra l'età tardoromana e l'inizio del Medioevo: le mura di fortificazione della penisola*, in Nicola Criniti (ed.), *Sirmione mansio. Società e cultura della "Cisalpina" tra tarda antichità e alto medioevo*, Atti del convegno (Columbare del Garda, 1994), Grafo, Brescia 1995, pp. 17-36; Elisabetta Roffia, *Considerazioni sulle fasi più tarde delle Grotte di Catullo a Sirmione*, in G.P. Brogiolo (ed.), *La fine delle ville*, cit., pp. 43-49; Gian Pietro Brogiolo, *Un'enclave bizantina sul lago di Garda?*, in Id. (ed.), *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto Medioevo*, Atti del 2° convegno archeologico del Garda (Gardone Riviera, Brescia, 7-9 ottobre 1998), "Documenti di Archeologia", 11, Società Archeologica Padana, Mantova 1999, pp. 13-

A conclusione di questo paragrafo, per meglio comprendere le novità metodologiche grazie alle quali oggi ci si accosta all'età tardo-antica e altomedioevale con una consapevolezza diversa rispetto a quanto accadeva al tempo della *Storia di Brescia*, mi sembra opportuno dare conto anche di quelle indagini più tradizionalmente affrontate dagli storici dell'arte.

Si pensi, ad esempio, agli avori scolpiti, quasi tutti assai noti e più volte editi, ma che nel corso degli ultimi anni hanno visto infittirsi studi densi di novità. Le motivazioni di tale interessamento in gran parte derivano dal moltiplicarsi delle ricerche sull'antico monastero benedettino di San Salvatore e Santa Giulia, del cui tesoro faceva parte la Lipsanoteca e forse anche il dittico di Boezio. Inoltre, non va trascurato quanto sin qui si è fatto per delineare la complessa personalità del cardinale Angelo Maria Querini, alla cui collezione appartennero il dittico dei Lampadî e quello cosiddetto Queriniano¹¹⁶. A queste quattro sculture eburnee, che sono tra i capolavori più celebri del Museo della Città in Santa Giulia, è da aggiungersi il pettine con Geni e Vittorie alate in volo, rinvenuto presso il *Capitolium* durante gli scavi del 1823-1826.

Dopo la mostra milanese del 1990, nel cui catalogo vengono puntualmente descritti tutti i pezzi bresciani¹¹⁷, sono specialmente i dittici a essere studiati con maggiore attenzione e continuità¹¹⁸, mentre la cassetta eburnea per le reliquie appare di solito collegata alle vicende delle più ricche e sacre dotazioni liturgiche del monastero longobardo, che la accomunano alla cosiddetta Croce di Desiderio¹¹⁹.

20; Brunella Portulano, *Materiali delle recenti ricerche sulle fortificazioni di Sirmione*, in G.P. Brogiolo (ed.), *Le fortificazioni del Garda*, cit., pp. 39-44; Elisabetta Roffia, *Le fortificazioni di Sirmione. Nuove ricerche*, in G.P. Brogiolo (ed.), *Le fortificazioni del Garda*, cit., pp. 21-36. Per Gaius si veda: G.P. Brogiolo (ed.), *Le fortificazioni del Garda*, cit., pp. 45-54.

¹¹⁶ G. Panazza, *La pinacoteca*, cit., pp. 57-60; Comune di Brescia (ed.), *San Salvatore*, cit., pp. 174-177; Comune di Brescia (ed.), *Iconografia e immagini queriniane*, catalogo della mostra (Brescia, Pinacoteca Tosio-Martinengo, dicembre 1980 – settembre 1981), Grafo, Brescia 1980, pp. 135-142; C. Stella, *Guida*, cit., pp. 71-82; Xavier F. Salomon, *Cardinal Pietro Barbo's collection and its inventory reconsidered*, in «Journal of the History of Collections» 15 (2003), 1, p. 6.

¹¹⁷ *Milano capitale*, op. cit., pp. 338-341 e 344-347.

¹¹⁸ Serena Ensoli - Eugenio La Rocca (eds.), *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 22 dicembre 2000 - 20 aprile 2001), "L'Erma" di Bretschneider, Roma 2000, pp. 121, 123-125 e 445-447; *387 d.C. Ambrogio e Agostino. Le sorgenti dell'Europa*, Catalogo della mostra (Milano, Museo Diocesano, 8 dicembre 2003 - 2 maggio 2004), Edizioni Olivares, Milano 2003, p. 353, n. 13; Massimiliano David (ed.), *Eburnea Diptycha. I dittici d'avorio tra Antichità e Medioevo*, Edipuglia, Bari 2007, pp. 20, 76, 134, 136-137, 155, fig. 1, 157, fig. 7, 169, 185, fig. 11, 230, 255, 264, fig. 2, 286, 292, fig. 5, 304, 314, fig., 1, 319 e 324.

¹¹⁹ G. Belotti (ed.), op. cit., pp. 347-353. Per la Croce di Desiderio si vedano: G. Panazza, *La pinacoteca*, cit., tavv. VIII e IX; Gemma Sena Chiesa, *La Croce di Desiderio a Brescia ed il problema del riuso glittico in età tardoantica ed altomedioevale*, in G. Cavalieri Manasse - E. Roffia (eds.), op. cit., pp. 429-441; Matteo Cadario, *La Toilette di Pegaso nella Croce di Desiderio a Brescia*, in «Acme» 52(1999), pp. 201-208; C. Bertelli - G.P. Brogiolo (eds.), op.

Da rilevare, infine, il caso del reimpiego di materiale antico durante l'altomedioevo, dovuto in parte a ragioni strettamente estetiche e in parte a motivazioni di tipo ideologico e di prestigio sociale della committenza¹²⁰. Si tratta di un tema che può ancora riservare interessanti risvolti se nella ricerca si saprà seguire la direzione indicata dagli ultimi studi di Gemma Sena Chiesa sulla grande croce desideriana che rappresenta una suggestiva, ancorché problematica, sintesi fra antichità e medioevo.

10. Conclusioni e prospettive di lavoro

Gli oltre quarant'anni che ci separano dalla pubblicazione della *Storia di Brescia* hanno registrato risultati importanti e, per taluni aspetti, essi sono stati accompagnati da riflessioni che tratteggiano in modo meglio definito l'età romana e quella altomedioevale. Le tematiche archeologiche e quelle della storia dell'arte antica e tardo antica hanno goduto di notevole interesse, indirizzandosi verso quei filoni di approfondimento che la storiografia e l'archeologia hanno di volta in volta identificato come prioritari e oltremodo significativi. Forse mai come oggi la comunità scientifica ci induce a riflettere sulla crisi dell'età contemporanea e sulla trasformazione in atto nella società moderna. La consapevolezza di attraversare una fase di complessi rivolgimenti si riflette, mi sembra, anche sulla ricerca storica che tende a concentrare la sua attenzione verso quei momenti cruciali che in passato hanno rappresentato il trapasso fra un sistema di valori e l'altro.

Come si è visto, anche l'archeologia "bresciana" non si è sottratta a questo delicato e affascinante compito. Tuttavia, esistono ancora delle urgenze di ricerca e di indagine che investono la classificazione e lo studio dei materiali, in particolare quelli conservati nei magazzini dei Musei e delle Soprintendenze. Prioritaria è sicuramente l'opera di inventariazione, schedatura e pubblicazione che potrebbe avvenire di concerto con quelle Università già tradizionalmente legate alla nostra realtà: Università Statale e Università Cattolica di Milano (senza dimenticare la Cattolica di Brescia), Università di Padova, di Verona, di Bergamo, di Venezia, di Pavia, di Parma e di Bologna. In parallelo, si auspica un'indagine presso

cit., pp. 526-527; Carlo Bertelli - Clara Stella (eds.), *M'illumino d'immenso. Brescia, le Sante Croci*, Catalogo della mostra (Brescia, Monastero di Santa Giulia-Museo della Città, 1 aprile - 1 luglio 2001), Skira, Milano 2001, pp. 107-109 e 122; G. Belotti (ed.), *op. cit.*, pp. 178-179; Gemma Sena Chiesa (ed.), *Gemme dalla corte imperiale alla corte celeste*, Hoepli, Milano 2002, pp. 147-227; Matteo Cadario, *Cammei mitologici e di Stato nella tarda antichità: tre esempi dalla Croce di Desiderio a Brescia*, in «Acme» 66 (2003), pp. 65-96.

¹²⁰ Per i materiali lapidei antichi riutilizzati nella basilica di San Salvatore si vedano: Francesca Morandini, *Sarcofagi di età romana reimpiegati nel monastero di Santa Giulia*, in R. Stradiotti (ed.), *op. cit.*, pp. 403-409; Pierfabio Panazza, *Il fenomeno del reimpiego*, in R. Stradiotti (ed.), *op. cit.*, pp. 395-401.

i principali Atenei sui quali solitamente gravita il nostro bacino d'utenza, per verificare come si sia evoluta la fisionomia dell'archeologia dell'Italia settentrionale attraverso le tesi di laurea di argomento bresciano.

Una seconda indicazione operativa può riguardare l'azione di revisione, e la conseguente edizione, di un regesto del materiale archivistico e documentario, specialmente quello relativo al secolo XIX riguardante il *Museo Patrio*, il *Museo Romano* e il *Museo di età cristiana*, i cui faldoni, conservati presso la Direzione dei Civici Musei, attendono da tempo una edizione critica, assai ricca di sorprese e di notizie ancora inedite. L'indagine dovrebbe essere estesa anche ai faldoni dell'archivio dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Brescia, oggi presso l'Archivio di Stato, con particolare riguardo allo schedario archeologico-topografico di Pietro Da Ponte, già depositato presso l'Ateneo di Brescia.

Inoltre, sarebbe importante procedere alla revisione e alla pubblicazione integrale di studi già avviati e/o parzialmente completi, indirizzati all'approfondimento del collezionismo locale durante l'Ottocento. Infatti, la maggior parte del patrimonio museale bresciano è frutto di donazioni da parte di illuminati personaggi che tra la metà del XVIII e gli inizi del secolo scorso hanno riunito importantissime raccolte di oggetti d'arte, di reperti archeologici e di monete antiche, specialmente greche e romane. Se per gli oggetti d'arte e per i dipinti esistono già risultati soddisfacenti, non altrettanto possiamo dire in relazione agli interessi antiquari e eruditi di personalità come Angelo Maria Querini, Paolo Tosio, Camillo Brozzoni, Prospero Rizzini, Ugo Da Como, Romolo Putelli e altri ancora.

Infine, le ultime fasi di allestimento del Museo della Città in Santa Giulia, il progetto per il ripristino dell'area archeologica del *Capitolium*-teatro romano di Brescia (di recente annoverata, con il monastero longobardo di San Salvatore, fra i siti dichiarati *Patrimonio dell'umanità* dall'UNESCO) e i percorsi archeologici di Cividate Camuno e del santuario di Minerva a Breno, sollecitano l'interesse verso tematiche di tipo museologico e museografico di grande rilevanza.

La sfida è aperta e coinvolge anche tutti quegli enti e tutte quelle amministrazioni cui stanno a cuore la valorizzazione culturale e la vocazione turistica di luoghi che ancora sono ai margini degli itinerari più frequentati del nostro territorio.